

## XXVII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 28 APRILE 1902

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TORRIGIANI.

## INDICE.

<b>Comunicazioni</b> del Governo (dimissioni del ministro della guerra) . . . . .	Pag. 989
ZANARDELLI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	989
<b>Comunicazioni</b> della Presidenza. . . . .	1032
<b>Domanda</b> di autorizzazione a procedere contro il deputato MORGARI ( <i>Annunsio</i> ) . . . . .	990
<b>Interpellanze:</b>	
Esercizio della medicina:	
BIANCHI L. . . . .	1002
SANTINI . . . . .	998-99
ZANARDELLI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	998-1003
Condizioni della Basilicata:	
CARCANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1013
CICCOTTI . . . . .	1003-14
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1010
Impiegati delle Opere pie e delle ferrovie (ricchezza mobile):	
CARCANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1021
NOFRI . . . . .	1019-22
PINI . . . . .	1017-22
Amministrazione comunale di Corleone:	
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	1024-25
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1025
Inchiesta agraria nelle provincie di Bologna e Ferrara:	
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	1030
MALVEZZI . . . . .	1027-31
<b>Interrogazioni:</b>	
Fatti di Perfugas:	
PALA . . . . .	991
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	990
Spese di spedalità:	
CAVAGNARI . . . . .	993
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	992
Arsenale di Taranto:	
MAGNAGHI . . . . .	994
MORIN ( <i>ministro</i> ) . . . . .	991-95
Tassa di fabbricazione dello zucchero greggio nazionale:	
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	996
SCALINI . . . . .	996
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Esercizio di Stato del chinino:	
CELLI . . . . .	997
GIOLITTI ( <i>ministro</i> ) . . . . .	997
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	997
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
Comune di Gorzegno (CALISSANO) . . . . .	1023

La seduta incomincia alle 14.5.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

Lucifero, *segretario*, legge:

5937. Le Camere di commercio di Cosenza e di Teramo invocano l'adozione di alcuni provvedimenti legislativi in favore dei mutuatari dei crediti fondiari.

5938. La Giunta municipale di Asti insta perchè il disegno di legge concernente la proroga dell'abbuono per la distillazione dei vini sia modificato nel senso che la percentuale dell'abbuono stesso sia elevata dal 30 al 60 per cento.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Piovone, di giorni 5; Meardi, di 5; Cerri, di 5; Cimati, di 5; Francica-Nava, di 5; Furnari, di 5; Bartolini, di 8; Donati, di 8; Sormani, di 10; Marcora, di 15; Palberti, di 15; Angiolini, di 5; Civelli, di 5; Dell'Acqua, di 5; Avellone, di 10; Niccolini, di 1. Per motivi di salute, gli onorevoli: Farinet Alfonso, di giorni 10; Fili-Astolfone, di 15; Rubini, di 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Rava, di giorni 4.

(Sono concessuti).

## Comunicazioni del Governo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Mi onoro di annunciare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto del 27 corrente mese, ha

accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per la guerra, rassegnate dall'onorevole conte Coriolano Ponza di San Martino, senatore del Regno, e con decreto di pari data ha conferito l'incarico di reggere interinalmente il detto Ministero all'onorevole senatore Costantino Morin, vice-ammiraglio, ministro della marina.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio di questa sua comunicazione.

#### Domanda di autorizzazione a procedere.

**Presidente.** Si dia lettura di una domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Morgari per apologia di reato.

**Lucifero, segretario, legge:**

Roma, addì 25 aprile 1902.

*A S. E. il presidente della Camera dei deputati.  
Roma.*

Il procuratore del Re presso il Tribunale di Torino, coll'unita istanza, chiede, ai termini dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera dei deputati per procedere contro l'onorevole Oddino Morgari, imputato dei delitti previsti dagli articoli 79, 247, 251, 165, 166, 167, 246, n. 2, del Codice penale ed articoli 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315.

Trasmetto all'E. V. la domanda suddetta, unitamente agli atti relativi alla medesima, per le deliberazioni di cotesta onorevole Assemblea.

*Il ministro  
COCCO-ORTU.*

**Presidente.** Questa domanda sarà stampata e distribuita e trasmessa agli Uffici.

#### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha avvertito la Presidenza che oggi non potrà trovarsi alla Camera per rispondere alle interrogazioni dirette al ministro dei lavori pubblici, le quali perciò conserveranno il loro posto nell'ordine del giorno.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Pala al ministro dell'interno « sui fatti di Perfugas del 30 e 31 marzo scorso. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.**

La mattina del 30 dello scorso mese di marzo aveva luogo in Perfugas la consueta processione pasquale. Un tal Zallù che si trovava sulla porta della sua abitazione esplose in segno di esultanza un colpo di fucile. Alla detonazione accorsero i carabinieri per intimare la contravvenzione all'articolo 24 della legge di pubblica sicurezza all'autore dello sparo e sequestrargli l'arma. Lo Zallù, il quale forse pensava di aver fatto cosa lecita per questo solo che era consuetudinaria in simili feste, si ricusò di consegnare il fucile e venne alle prese colla forza pubblica. Allora i carabinieri credettero di doverlo arrestare e tradurlo in caserma, siccome colpevole di ribellione. Sparsasi la voce di questo arresto i fedeli che seguivano la processione, credendo che l'arresto fosse stato fatto semplicemente in seguito allo sparo del fucile, cosa che non reputavano, come si disse, vietata nell'occasione delle maggiori solennità religiose; si recarono alla casa del sindaco per pregarlo di intercedere per la liberazione dell'arrestato. Il sindaco si lasciò commuovere ed insieme al segretario comunale ed a due assessori, e seguito da gran folla di popolo, si recò alla caserma dei carabinieri. Il vice brigadiere intimorito dalla presenza di tanta popolazione, rilasciò l'arrestato, contro dichiarazione scritta del sindaco che s'impegnava di riconsegnarlo tutte le volte che l'autorità giudiziaria lo avesse richiesto.

Il fatto, come ho detto, avvenne il 30 marzo. Il giorno dopo il sottotenente dei carabinieri venne in Perfugas con un rinforzo di uomini, arrestò di nuovo lo Zallù e credette anche di procedere all'arresto di ben 27 persone che avevano preso parte alla dimostrazione compresi i due assessori ed il segretario comunale, risparmiando solo la persona del sindaco, venerando vecchio di 76 anni, che fu però denunciato come tutti gli altri all'autorità giudiziaria, siccome imputato di violenza e minacce alla forza pubblica.

Quale contegno tenne in questa contingenza l'autorità amministrativa? In seguito agli avvenuti arresti la popolazione di Perfugas era in grande fermento. Il prefetto di Sassari mandò quindi immediatamente un Commissario che rassicurasse tutti e garantisse celere e serena giustizia. Intanto fu subito allontanato dal Comune il vice-

brigadiere dei carabinieri, che aveva provocato gli arresti. La sua presenza non era difatti compatibile nel paese: arrivato lì il 25 marzo, si era fatto notare subito il 27 per il suo contegno poco corretto in chiesa da una popolazione assai religiosa, sicchè pare che qualcuno gli avesse anche fatto qualche scherzo in segno di dileggio. Nessuno quindi a Perfugas riteneva che il 30 avesse agito con serenità di animo, senza animosità personale.

Ma il prefetto ha fatto anche qualche cosa di più. Egli si affrettò ad insistere vivamente presso l'autorità giudiziaria perchè sollecitasse il processo. E il tribunale di Sassari, compreso della urgenza del procedere, compì l'istruttoria contro gli arrestati con commendevolissima celerità, pronunciando l'11 di questo mese ordinanza di proscioglimento da ogni imputazione di tutti gli arrestati, ad eccezione, come è naturale, dello Zallù che rinviò a giudizio.

Questi sono i fatti. Essi parlano troppo eloquentemente perchè io non abbia fiducia che l'onorevole interrogante dirà con me, che le autorità amministrativa e giudiziaria di Sassari hanno, in questa circostanza, compiuto interamente il proprio dovere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Pala.** I fatti sono sostanzialmente quali li ha narrati l'onorevole sotto-segretario di Stato. È però impossibile dissimulare la caratteristica di eccessività dei fatti stessi, i quali avrebbero assunto anche maggior gravità nelle conseguenze, se lo intervento del sindaco locale e il pronto intervento del prefetto di Sassari non avessero contribuito a calmare gli animi, ed a fermare gli arresti in massa; e se infine l'autorità giudiziaria non avesse prontamente provveduto mettendo in libertà tutti gli arrestati, meno uno.

Evidentemente quel vice-brigadiere dei carabinieri non era la persona più adatta, in ragione del suo comportamento e temperamento, per la stazione di Perfugas.

Ammettiamo pure che avesse dovuto rilevare, e poteva farne a meno, il fatto dello sparo del fucile per parte dello Zallù, come una contravvenzione a termini della legge penale; non vi era però nessuna necessità di gonfiar tanto le cose ponendosi in urto col sindaco e con tutto il paese. E questo incidente fu gonfiato anche più dall'inter-

vento del tenente dei carabinieri, il quale pure avrebbe dovuto conoscere il carattere del suo subordinato e l'ambiente pacifico di quella popolazione, e l'inezia del fatto occorso. Quell'ufficiale, ciò non ostante, radunò i suoi dipendenti di tutte le stazioni più vicine, si recò a Perfugas, e come se il paese fosse in pieno stato d'assedio arrestò a casaccio trenta individui, assessori, segretario, gente pacifica, estranea all'accaduto. E questo un fatto che avrebbe potuto avere, ripeto, gravissime conseguenze se la sollecitudine dell'autorità politica e giudiziaria non fosse intervenuta per ridurre le cose alle loro vere proporzioni.

Godo di sapere che quel vice-brigadiere è stato allontanato da Perfugas, e mi compiacio altresì di constatare che l'intervento del Commissario mandato colà dal prefetto abbia impedito a quel signor tenente dei carabinieri di arrestare centocinquanta individui, come egli andava minacciando nel parossismo di una ingiustificata concitazione. Voglio ammettere, onorevole sotto-segretario di Stato, che questi fatti sieno un'eccezione nell'arma dei carabinieri: non meritano lode per questo; potranno essere adatti per altri posti quell'ufficiale così energico, quel vice-brigadiere furioso; non certo per quelle pacifiche popolazioni. Ma come, ripeto, l'autorità politica e quella giudiziaria hanno fatto il proprio dovere intervenendo prontamente a scemare le conseguenze d'un colpo di testa, non posso d'altra parte far colpa all'autorità politica se per una volta tanto un sott'ufficiale ed un ufficiale dei carabinieri hanno ecceduto di loro arbitrio. Devo dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma sento il dovere di dichiarargli che sarebbe opportuno che mandasse in quella ed in altre stazioni dell'Isola gente più calma ed equilibrata, che non desse luogo ad incidenti così spiacevoli e dannosi per l'ordine pubblico e per la libertà dei cittadini.

**Presidente.** Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Pala. Quella dell'onorevole Morpurgo al ministro delle finanze, « per sapere se intenda di presentare un disegno di legge diretto a riformare l'amministrazione del demanio, abolendo la retribuzione ad aggio e collocando in pianta i commessi gerenti » decade, non trovandosi alla Camera l'onorevole interrogante.

Una interrogazione degli onorevoli Cerri,

De Amicis ed altri rimane inscritta nell'ordine del giorno perchè l'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici ha fatto sapere che non può per oggi trovarsi presente.

L'onorevole Mazza non essendo presente, dichiaro decaduta anche la sua interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della marina « sui motivi che li hanno indotti a presentare alla firma Sovrana un regolamento di disciplina per gli impiegati civili della marina, mentre nel discorso della Corona solennemente si prometteva la presentazione di una legge su tutto lo stato degli impiegati, a guarentigia del loro presente e del loro avvenire. »

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro della guerra: risponde Lei, onorevole ministro della marina, a questa interrogazione?

**Morin**, ministro della marina interim della guerra. Per ora non posso rispondere a questa interrogazione, ma mi riservo di dichiarare in seguito se potrò rispondere io stesso o se non converrà attendere il nuovo titolare del portafoglio della guerra.

**Presidente**. Allora la interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno, e passeremo ad altra interrogazione, pure dell'onorevole Cavagnari, al ministro dell'interno « per conoscere se e quando, in omaggio a quanto è disposto nell'articolo 97 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, intenda disciplinare opportunamente la materia dei rimborsi agli ospedali per i ricoveri di urgenza ed anche per quanto concerne gli stranieri. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Ronchetti**, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'interrogazione dell'onorevole Cavagnari ha due oggetti: il rimborso agli Ospedali delle spese per i ricoveri di urgenza, e il rimborso agli Ospedali delle spese per i ricoveri degli stranieri.

Dirò innanzi tutto del primo oggetto. L'articolo 97 della legge 17 luglio 1900 manteneva provvisoriamente in vigore l'obbligo del rimborso agli Ospedali delle spese dei rispettivi malati poveri di quelle Provincie dove per legge o per consuetudine tale obbligo sussistesse; ma assegnava al Governo il termine di tre anni per presentare un disegno di legge che regolasse completamente questa materia; e frattanto riconosceva, con una norma generale, il di-

ritto di rimborso a tutti gli Ospedali del Regno nei casi in cui il ricovero fosse concesso per motivi d'urgenza.

La gravità del problema ha fatto ritardare, forse anche troppo, la presentazione dei provvedimenti dei quali parla la legge del 1900.

Difatti passarono dieci anni, invece di tre, prima che venisse presentato all'esame del Parlamento un progetto di legge riflettente il problema medesimo. Un disegno di legge fu presentato al Senato il primo di maggio del 1900, ma questo progetto che tendeva a rendere uniformi le norme per i rimborsi dovuti agli Ospedali per i ricoveri di malati nei casi di urgenza non ebbe seguito perchè, come ognuno sa, la Legislatura fu chiusa appunto nello stesso mese di maggio. Nè più tardi fu presentato altro progetto. Dell'urgenza del provvedere nessuno però dubita. Le disposizioni molteplici, contraddittorie, diverse fra le diverse Provincie, e la giurisprudenza laboriosa ed instabile, rendono necessaria una legge unica e completa. Da ogni parte vengono a questo scopo eccitamenti e incoraggiamenti. Anche testè fu distribuito un memoriale dell'Ospedale Pammatone di Genova, del quale è stato benemerito presidente l'onorevole interrogante per lungo tempo, con proposte concrete su questo argomento. Anzi l'onorevole interrogante ci ha voluto prestare direttamente il concorso della sua scienza e della sua esperienza in questa materia, lo dico ad onor suo, richiamando la nostra considerazione su una sua proposta per risolvere l'importantissima questione. Egli ci ha proposto di predisporre un progetto di legge che istituisca un fondo unico generale mediante i contributi di tutti i Comuni del Regno, fondo dal quale possano gli Ospedali prelevare i rimborsi delle spese dipendenti dal ricovero di ammalati nei casi di urgenza.

Però riconoscerà l'onorevole interrogante che la sua idea genialmente semplice, e che, se male non mi appongo, è ispirata da disposizioni analoghe adottate dall'Austria, non manca di gravi difficoltà nella sua applicazione: la sola distribuzione da farsi fra i Comuni del Regno della quota di contributo a ciascuno spettante, è per sè stessa un problema molto serio.

È vero che il parlare delle gravi difficoltà di una legge, dopo il tempo decorso dalla legge del 1890, può sembrare un pretesto

più che una giustificazione del ritardo della presentazione della legge: ma, per quanto almeno ci riguarda, così non è.

Noi abbiamo il serio, fermo proposito di occuparci della presentazione di questo progetto di legge, ma non lo vogliamo nè possiamo fare, tenuto conto anche delle condizioni delle finanze dei Comuni, senza aver studiato accuratamente e sotto tutti gli aspetti i mezzi migliori per provvedere a questa pubblica necessità.

L'interrogazione dell'onorevole Cavagnari però, come ho già avvertito, riflette un'altra questione, nei rispetti delle spese di spedalità, la questione cioè del rimborso delle spese pel ricovero degli stranieri. Ma per quanto riguarda codesta questione, essa è, si può dire, insussistente. Il Governo, infatti, non merita rimproveri, e non ha provvidenze a dare, perchè il rimborso delle spese di spedalità per gli stranieri viene fatto e con sollecitudine, non appena è dimostrata la necessità del ricovero e la qualità di stranieri nei ricoverati.

Siccome poi non è cosa molto agevole l'accertamento ufficiale di questa qualità di stranieri nei ricoverati, così costantemente il Governo concorre e concorre con l'opera propria per rintracciare più facilmente i documenti necessari all'accertamento di tale qualità, aiutando l'opera degli ospedali. Ma, ripeto, il rimborso è normalmente avvenuto ed avviene senza ostacoli.

Con ciò parmi di avere sotto tutti gli aspetti esaminata la questione proposta dall'onorevole interrogante e di avere esaurientemente risposto alle domande che intorno ad essa mi rivolse.

**Presidente.** L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Cavagnari.** Parlo non solo a nome mio, ma anche per conto dei miei colleghi della Liguria e credo d'interpretare il desiderio ed il pensiero di altri colleghi della Camera i quali si sono direttamente e più di una volta occupati della questione. Ma anzitutto, a nome mio, debbo rivolgere una parola di ringraziamento all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno delle benevole e cortesi parole che egli ha usato a mio riguardo e per la benevola accoglienza che ha voluto fare il Ministero ad una mia proposta in ordine al rimborso di questi crediti di spedalità.

Ciò premesso debbo osservare all'onore-

vole sotto-segretario di Stato, che, come egli stesso ha riconosciuto, il ritardo a provvedere, porta un grave inconveniente: e di ciò si dolgono le Amministrazioni ospitaliere, e più se ne dolgono ancora i loro già magri bilanci, i quali, per effetto di questo ritardo debbono annualmente sostenere dei gravi sacrifici.

Se ne occuparono e se ne dolsero anche i numerosi congressi delle Opere pie che si sono successivamente tenuti nelle varie città d'Italia, e di ciò me ne potrebbe anche fare testimonianza il nostro collega Stelluti-Scala che mi piace di vedere presente e che con tanta competenza si è occupato della materia.

Onorevole sotto-segretario di Stato, io prendo atto della dichiarazione che Ella mi ha fatto, che sarà presto presentato un disegno di legge il quale definisca questa situazione penosa, situazione che mette queste Opere pie in condizione, come dicevo, di dover fare dei sacrifici. Basti questo, che dal 1900, epoca in cui fu promulgata la legge sulle istituzioni di beneficenza, ad oggi, la sola Amministrazione ospitaliera di Genova ha un disavanzo a questo riguardo di oltre 400,000 lire.

Ora vede l'onorevole sotto-segretario di Stato che ogni ritardo aggrava una condizione di cose già insostenibile per queste Opere pie, che hanno già molto da fare anche indipendentemente da questo nuovo gravame, a chiudere i loro bilanci in pareggio.

Prendo atto, ripeto, e ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue dichiarazioni per quanto concerne le spedalità d'urgenza dei nazionali. E per quanto riguarda gli stranieri, dalle sue dichiarazioni io posso già rilevare che se un qualche ritardo vi è stato per lo passato nel rimborsare queste spedalità, per l'avvenire certo questo non si verificherà più. Spero e mi auguro, conchiudendo nel dichiararmi soddisfatto delle sue esplicite assicurazioni, di non dover tornare sull'argomento. Chè se un ulteriore ritardo si inframettesse ancora, e facesse perdurare questa condizione di cose, io sarei obbligato a ritornarvi con più viva insistenza.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Accetto l'augurio.

**Presidente.** Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Magnaghi al ministro della marina « per sapere se e come intenda provve-

dere alla grave deficienza della difesa marittima del Paese derivante dalla mancanza di una adatta base d'operazione per la flotta sulle coste meridionali d'Italia; e quali intenzioni abbia circa il compimento dell'arsenale di Taranto, col quale soltanto è praticamente possibile colmare la pericolosa lacuna. »

Onorevole ministro, ha facoltà di rispondere.

**Morin, ministro della marineria.** La domanda che mi rivolge l'onorevole Magnaghi è espressa in forma così solenne e grave, che invero io debbo domandarmi se qualche pericolo immediato sovrasti alle coste italiane, per cui egli non abbia creduto opportuno di rimandare alla prossima discussione del bilancio della marina la questione a cui essa si riferisce. Poichè è questione più propria a discutersi in sede di bilancio quella a cui la interrogazione dell'onorevole Magnaghi si riferisce. Ad ogni modo risponderò sobriamente, come si conviene ad una interrogazione, ma con tutta la precisione che credo l'onorevole Magnaghi possa desiderare.

Noi provvediamo all'incremento delle opere nell'arsenale di Taranto molto largamente, tenuto conto dei fondi dei quali dispone il bilancio nel capitolo per i fabbricati e le opere idrauliche. Nei due ultimi bilanci passati e in quello attualmente in corso il capitolo per i fabbricati e per le opere idrauliche ha un assegnamento di 2,353,000 lire. Di questi abbiamo speso, nell'esercizio 1899-900, lire 805,000, nell'esercizio 1900-901 lire 830,000 e nell'esercizio in corso spenderemo una somma che oltrepasserà certo le 850,000 lire. Mi pare che questi provvedimenti siano relativamente larghi, e naturalmente, nell'attuarli, procediamo gradatamente, a seconda della necessità e dell'urgenza delle opere occorrenti.

Dirò pure quali di queste opere si trovano in corso. Abbiamo in costruzione a Taranto un ospedale del valore di due milioni, il quale sarà il più bello ospedale della marina, e verrà compiuto nel 1904; stiamo erigendo tettoie pel carbone, e a luglio ne avremo pronte per 24 mila tonnellate, con la spesa di lire 218 mila. Provvediamo ai magazzini per i siluri, che finora teniamo in un bastimento; abbiamo fatto gli studi per un secondo bacino, che è quello che sta a cuore all'onorevole Ma-

gnaghi. Questo bacino importa la spesa di 2 milioni, e non possiamo cominciarlo subito; lo cominceremo quando sarà terminata la costruzione dell'ospedale, quando cioè sarà esaurito un lavoro il quale, come ho detto, assorbe gran parte della spesa che ora possiamo fare.

Io non so se, con ciò che ho detto, mi sarà riuscito di soddisfare l'onorevole Magnaghi; ma posso dichiarare in piena coscienza che di più di quello che ora si fa per l'arsenale di Taranto non si potrebbe fare, senza nuocere ad interessi pure importantissimi che la marina ha in altri porti.

**Presidente.** L'onorevole Magnaghi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Magnaghi.** Io sono pienamente d'accordo con l'onorevole ministro della marina, che attualmente non vi sia nessun pericolo grave che minacci le nostre coste, ma questo per una ragione semplicissima, perchè siamo in pace, ed essendo in pace non vi può essere nessun pericolo grave. Ma se domani questo stato invidiabile di pace non esistesse più, e ci dovessimo difendere per mare, io domando all'onorevole ministro della marina, dove può stanziare la flotta per difendere la costa meridionale? Ecco l'urgenza della mia interrogazione; perchè io credo che bisogni provvedere in tempo di pace a quanto occorre per il tempo di guerra, perchè quando la guerra è scoppiata non c'è più mezzo di provvedere utilmente.

La mia interrogazione aveva dunque lo scopo di richiamare l'attenzione sopra di questa gravissima questione, e di indurre possibilmente, come osavo sperare, il signor ministro della marineria a variare di qualche poco il suo bilancio in modo, non da aggravare maggiormente il contribuente con una variazione che importasse accrescimento di spesa, ma con lo spendere alcune delle somme dedicate a spese, che a mio avviso non sono altrettanto urgenti, per dedicarle allo scopo di munire quella parte d'Italia, che è meno difesa, di un più potente baluardo. Perchè bisogna considerare che al giorno d'oggi, senza l'aiuto di una potente base di operazione, le flotte moderne male possono agire; e questa opinione è generale; a questo proposito anzi mi permetterò di leggere una sentenza espressa dall'onorevole relatore del bilancio della marina francese:

« Il importe de ne pas perdre de vue q'une bonne organisation des arsenaux maritimes aura autant d'influence sur le sort d'une guerre navale que le nombre et la qualité des unités de combat. »

Ora noi, malgrado che abbiamo spese molte centinaia di milioni, non abbiamo che un solo stabilimento marittimo che possa servire efficacemente in tempo di guerra: e questo stabilimento marittimo si trova nell'Italia settentrionale, dove, salve poche eccezioni, le città sono entro terra e quindi non tanto facilmente vulnerabili da una flotta nemica, mentre l'Italia meridionale è assolutamente sprovvista di una qualsiasi stazione navale: e ciò durerà fino a che non sarà completato l'arsenale di Taranto. Oltre a ciò nell'Italia meridionale tutte le città si trovano sulla riva del mare; quindi, se noi non abbiamo una flotta in quelle località, è evidente che il nemico avrà contro di noi molto buon gioco, perchè gli basterà di bloccarci dentro il porto di Spezia per essere sicuro di avere in sua balia tutto il restante delle coste d'Italia.

D'altra parte io non voglio pretendere dal ministro della marina che destini a questo scopo delle somme considerevoli: desidererei semplicemente che egli iniziasse quei lavori i quali, e per il buon andamento dell'arsenale di Taranto in tempo di pace e per quanto si deve fare in tempo di guerra, sono assai più utili che non possa essere l'ospedale.

Io lodo molto l'onorevole ministro di tutti i lavori che ha fatto iniziare a Taranto, compresi quelli per la costruzione dell'ospedale; ma io constato che l'ospedale non è uno stabilimento il quale permetta di sostenere gli effetti di una guerra. Invece un bacino di carenaggio sarebbe in tempo di guerra di grandissimo aiuto ed in tempo di pace servirebbe a far dare dall'arsenale di Taranto, dove pure si spendono notevoli somme, quel frutto che è giusto aspettarsi.

Dopo ciò io non posso dichiararmi soddisfatto per il fatto che il ministro della marina non vuole per lo meno dedicare qualche somma per l'inizio dei lavori del bacino di Taranto. Molte altre questioni potrei trattare su questo argomento, ma mi riservo di parlarne in occasione della discussione del bilancio.

**Morin, ministro della marina.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Morin, ministro della marina.** Pare che l'onorevole Magnaghi tema proprio che la guerra scoppi prima che si discuta il bilancio della marina, poichè non mi pare che quanto ha esposto confuti l'osservazione che ho fatto nel cominciare a rispondere alla sua interrogazione: quale è il pericolo che incombe alle nostre coste così immediato che l'onorevole Magnaghi non possa attendere la discussione del bilancio per trattare la questione che invece ha creduto opportuno di svolgere oggi?

E che egli abbia svolto una questione fuori di luogo in sede di interrogazione, lo prova il fatto che egli mi chiede di variare gli stanziamenti dei capitoli del bilancio votato dal Parlamento...

**Magnaghi.** Ma io ho parlato per l'avvenire.

**Morin, ministro della marina.** Se egli si riferisce allo stato di previsione che è davanti alla Giunta del bilancio, egli ammetterà che esso non potrebbe essere variato se non quando si discuterà il bilancio stesso.

Dopo ciò, io non potrei seguire l'onorevole Magnaghi nelle argomentazioni che ha svolte, e devo rimettermi alla prossima discussione del bilancio. Allora potremo trattare la questione di Taranto con tutta l'ampiezza possibile, e parlando su di essa, tanto egli quanto io, forse più io di lui, potremo anche stancare la Camera.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Calissano al ministro della guerra.

Onorevole ministro della marina, risponde a questa interrogazione?

**Morin, ministro della marina, interim della guerra.** Non potrei rispondere a questa interrogazione, la quale si riferisce ad una questione di ordinamento, che può essere opportunamente trattata soltanto dal ministro titolare, e non da chi ha l'*interim* per qualche giorno.

**Presidente.** Allora s'intende che l'interrogazione rimane iscritta nell'ordine del giorno, naturalmente alla coda.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Scalini al ministro delle finanze « per sapere se sia vero che il Governo intenda adottare per l'accertamento della tassa di fabbricazione dello zucchero greggio nazionale, nell'imminente campagna, il metodo sul prodotto effettivo, e ciò allo scopo di dare ai fabbricanti, in caso affermativo, il mezzo di prendere almeno in tempo utile

quei provvedimenti che riterranno necessari. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

**Mazziotti**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Effettivamente l'amministrazione ha fatto alcuni studi per esaminare la convenienza di sostituire il metodo di accertamento diretto al metodo induttivo, attualmente in vigore, per l'accertamento della tassa sulla fabbricazione degli zuccheri. Questi studi, fatti con ogni diligenza dalla Direzione generale delle gabelle, sono già stati ultimati ed il Governo si riserva, fra breve, di prendere una risoluzione in proposito e di comunicarla al Parlamento a tempo debito, perchè i fabbricanti di zucchero possano, all'evenienza, provvedere a tutto quello che sia di bisogno, in vista di un cambiamento di metodo nell'accertamento della tassa.

**Presidente**. L'onorevole Scalini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Scalini**. Con la mia interrogazione io non desideravo altro che di avere dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze una risposta circa gli intendimenti che l'onorevole ministro ha sulla variazione di metodo che pareva si volesse introdurre nell'accertamento della tassa sugli zuccheri. Perchè io credo che l'onorevole ministro delle finanze saprà, come sanno tutti, la gravissima condizione in cui si trova in Italia l'industria degli zuccheri; condizione così grave, che ha determinato alcune fabbriche a mettersi in liquidazione, altre a chiudere ed altre a vivere in mezzo agli stenti.

L'onorevole ministro delle finanze non può dimenticare che in questa industria degli zuccheri sta impiegato un enorme capitale, circa 70 milioni; capitale quasi esclusivamente italiano. Di più egli non può dimenticare il riverbero che dalla crisi di questa industria può derivare alla nostra agricoltura, perchè ormai, in molte zone di Italia, una delle principali produzioni è appunto quella della barbabietola ed ognuno vede il gran nesso che corre tra l'andamento più o meno prospero delle fabbriche di zucchero e quello di quest'importante prodotto, il quale è ritenuto dalle nazioni estere, specialmente dalla Francia, dalla Germania e dall'Austria, uno di quei prodotti che è chiamato all'incremento maggiore della nostra agricoltura, come quello che, oltre ad essere per sé remunerativo, prepara un buonissimo terreno per altre coltivazioni, come

quella del grano, ed è di più un ottimo elemento per l'allevamento del bestiame.

Quindi io non posso far altro che raccomandare vivamente all'onorevole sotto-segretario di Stato di prendere quei provvedimenti, dell'opportunità dei quali egli solo può essere giudice. Però questi provvedimenti devono esser presi in tempo, in modo da non portare nuovi sconcerti a queste fabbriche che, come ho già detto, lavorano tra le più gravi difficoltà.

**Mazziotti**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Ne sia sicuro.

### Interpellanze.

**Presidente**. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Scalini.

Essendo esauriti i 40 minuti destinati alle interrogazioni passeremo al numero 2 dell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento delle interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Cottafavi al ministro di grazia e giustizia, « riguardo alla necessità della revisione dei processi penali e della riabilitazione dei condannati innocenti con relativo riconoscimento a diritto d'indennità. »

L'onorevole ministro e l'onorevole Cottafavi sono d'accordo per differire lo svolgimento di questa interpellanza al giorno 12 maggio.

*(Rimane così stabilito.)*

La seconda interpellanza è quella dell'onorevole Gregorio Valle, al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se di fronte alla continua decadenza ed al peggioramento della educazione fisica-morale nelle scuole, invece di ripetere la nomina di inutili Commissioni, non creda più razionale riformare interamente il concetto tecnico-amministrativo odierno. E per conoscere se intanto il ministro assuma la responsabilità di atti inerenti all'anzidetta amministrazione, quantunque alcuni portino la sua firma. »

**Valle Gregorio**. Siamo d'accordo con l'onorevole ministro di rimandarla a lunedì.

**Presidente**. Onorevole ministro, consente in questo differimento?

**Nasi**, *ministro dell'istruzione pubblica*. Siamo d'accordo.

**Presidente**. Allora rimane così stabilito.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Celli, Fortunato, Pansini, Marazzi, Garavetti, Donati, De Asarta, Franchetti, ai ministri delle finanze e dell'interno: « 1° perchè la

legge 23 dicembre 1900 sull'esercizio di Stato del chinino non venne ancora applicata; 2° come intendono nella prossima campagna antimalarica eseguire la legge 2 novembre 1901, mediante la somministrazione gratuita del chinino ai malarici poveri. »

L'onorevole Celli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Celli. Da quando ebbi l'onore di presentare la mia interpellanza è già passato molto tempo. Il ministro delle finanze allora non aveva incominciato ad eseguire la legge 23 dicembre 1900 sull'esercizio di Stato del chinino, nè era stato pubblicato il regolamento per l'esecuzione della legge contro la malaria. Ora però debbo dichiarare che il ministro delle finanze ha cercato e cerca di rimettere il tempo perduto e alacramente prosegue nella fornitura del chinino: anzi io spero che quanto prima si possa dare la completa fornitura di questo chinino ad una istituzione eccellente che dà tutte le garanzie, qual'è la Farmacia centrale militare di Torino. Quindi oggi non ho più ragione di mantenere la prima parte della mia interpellanza.

In quanto alla seconda parte, debbo compiacermi che recentemente, cioè il 21 aprile testè decorso, è stato pubblicato il regolamento per l'esecuzione della legge 2 novembre 1901, la quale dovrà avere quanto prima i suoi effetti largamente benefici. Quindi neppure per questa seconda parte ho più ragione di mantenere la mia interpellanza. Laonde ritirando tanto la prima che la seconda parte, io non faccio che augurare che il ministro dell'interno proceda alacramente all'esecuzione della legge, non dissimulandosi che troverà molte difficoltà nella sua applicazione, perchè vi sono alcuni speculatori sulle panacee, e vi sono anche dei medici che qualche volta sono alleati con questi industrialisti, i quali tutti congiureranno per ostacolare l'esecuzione di questa legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, *ministro dell'interno*. Posso assicurare l'onorevole Celli che tra il ministro delle finanze ed il ministro dell'interno esiste il più perfetto accordo nello intento di provvedere sollecitamente alla fornitura del chinino necessario alla esecuzione della legge.

Da parte del ministro dell'interno, in seguito alla pubblicazione del regolamento,

sono state diramate istruzioni molto partecolareggiate ai prefetti, perchè si cominci l'opera della delimitazione delle zone malariche; e gli dico fin d'ora che il concetto mio è questo, di cominciare a stabilire quali sono i luoghi in cui non è discutibile che si tratti di vera malaria e poi successivamente estendere la applicazione della legge a quelle zone meno certe.

Può essere sicuro però l'onorevole Celli, che il Governo metterà tutto l'impegno perchè questa benefica legge porti al più presto possibile gli effetti che il Parlamento attende.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Poichè l'onorevole Celli ha ritirata la sua interpellanza, io non mi credo in dovere di entrare nel merito delle sue considerazioni alle quali ha accennato, tanto più che da parte sua si è dichiarato soddisfatto delle pratiche che l'Amministrazione ha fatto per dare esecuzione a questa importante legge per la vendita del chinino di Stato. Debbo però rilevare come poco giusta una considerazione fatta dall'onorevole interpellante, quella cioè che il Governo, e proprio il Ministero delle finanze, per vario tempo non si sia curato di dare esecuzione alla legge.

Come l'onorevole Celli e la Camera sanno, trattavasi di una legge assolutamente nuova la quale doveva, nella sua attuazione, presentare, come era facilmente prevedibile, non lievi difficoltà. L'Amministrazione dovette, in seguito alla pubblicazione della legge, provvedere all'emanazione di un regolamento, fare approvare questo regolamento dal Consiglio di Stato e quindi attendere alla compilazione di un capitolato.

Ma, non arrendendosi a queste pratiche, l'Amministrazione ha fatto per ben tre volte tutte le trattative per addivenire ad una fornitura del chinino, giusta l'obbligo che le veniva dalla legge. E se al desiderio non corrispose il risultato, ciò non è dipeso minimamente dalla poca cura dell'Amministrazione finanziaria, ma unicamente da circostanze del tutto indipendenti da essa, perchè l'onorevole Celli sa che queste forniture non hanno avuto la loro pratica attuazione unicamente perchè i campioni presentati dall'aggiudicatario tanto nella prima quanto nella seconda licitazione non ebbero

l'approvazione, che era richiesta per legge, del Consiglio di sanità.

Evidentemente l'Amministrazione finanziaria non poteva mettere in vendita un chinino in base ad un campione che non era stato approvato dall'autorità sanitaria competente; e non credo che l'onorevole Celli avrebbe desiderato ciò. Successivamente l'Amministrazione, dubitando che, in gran parte, l'insuccesso di queste varie licitazioni potesse essere dipeso dalla redazione del capitolato, provvide alla formulazione di un nuovo capitolato nominando all'uopo una Commissione che esaminasse diligentemente le varie clausole del vecchio schema e vi introducesse quelle modificazioni che la pratica avesse rivelato necessarie.

Questo studio fu fatto, la Commissione presentò la sua relazione con lo schema di un nuovo capitolato, che è stato già approvato dal Consiglio di Stato.

Ed intanto l'Amministrazione, per non rinunciare ai vantaggi della legge anche per la prossima campagna malarica, in pendenza dell'approvazione del capitolato, si è rivolta, per mezzo del Ministero della guerra, alla farmacia militare ed ha già provveduto ad una discreta fornitura di chinino. Già mille chilogrammi di solfato di chinino sono in corso di preparazione presso la farmacia militare, alla quale saranno date anche ulteriori commissioni, cosicchè, tanto per la preparazione del solfato di chinino quanto per quella dell'idroclorato, io credo che la Amministrazione, nei primi del prossimo maggio, potrà dare piena esecuzione alla legge con grande soddisfazione del paese e specialmente degli uomini benemeriti, i quali hanno patrocinato così nobile concetto. (*Bravo!* — *Approvazioni*).

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Celli.

Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Libertini Gesualdo, ma l'interpellante mi ha fatto sapere di essere d'accordo col presidente del Consiglio per rimetterla al 12 maggio.

È quindi la volta dell'interpellanza dell'onorevole Santini al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno « per conoscere se intendano ripresentare il disegno di legge sull'esercizio della medicina presso i soli stranieri da parte dei medici-chirurghi non italiani, presentato dai due precedenti Ministeri, già allo stato di relazione

ed iscritto nell'ordine del giorno della 1<sup>a</sup> Sessione dell'attuale Legislatura. »

L'onorevole Santini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Santini.** A me corre, anzitutto, il gradito dovere di ringraziare il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno del loro intervento in questa discussione, ciò, che non dico prova, ma conferma quanta importanza assuma la questione, che è argomento dello odierno dibattito nostro. Pur trattandosi di argomento di altissima importanza, come quello, che, oltre che legittimi interessi di una benemerita classe di professionisti, tutto involge il prezioso patrimonio scientifico dell'Italia nostra, io ho ristretto la formula della mia interpellanza nei modesti limiti di una dimanda, alla quale spero dagli onorevoli ministri adeguata risposta. Tante e tante volte ho avuto l'onore, oltrechè in pubblicazioni scientifiche, di trattare innanzi al Parlamento, questa questione, sia in interrogazioni, sia in interpellanze, o discutendosi il bilancio dell'interno, che a me parrebbe soverchia pretesa impegnare lungamente su di essa l'attenzione della Camera, cui l'argomento deve essere più che noto.

E tanto più deve esserlo in quanto che il disegno di legge in proposito fu presentato da due Ministeri, con l'accordo e con il consenso di due ministri della pubblica istruzione, ed era non pure allo stato di relazione, ma iscritto nell'ordine del giorno della Camera.

Quindi io, prima di portare innanzi alla Camera altri argomenti, attendo dalla cortesia dei signori ministri esauriente risposta a questa interpellanza, che, ripeto, è una semplice dimanda, salvo a svolgere, sempre brevissimamente, le mie considerazioni in ordine alle dichiarazioni, che dalla competenza e dalla cortesia loro fiducioso mi attendo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** L'interpellanza dell'onorevole Santini è molto precisa, poichè egli vuol sapere se intendiamo di ripresentare il disegno di legge sull'esercizio della medicina da parte dei medici non italiani, presentato dall'onorevole Pelloux prima e poscia dall'onorevole Saracco.

Altrettanto precisa sarà la mia risposta poichè io ho idee da troppo tempo fisse in

argomento perchè le possa menomamente abbandonare.

Io ho sempre creduto e credo che uno dei più eminenti titoli di onore, di cui in Italia ci siamo sempre gloriati e di cui ci fu dato largo tributo di encomio anche al di fuori, sia la disposizione scritta in fronte al nostro Codice civile secondo la quale lo straniero è parificato al cittadino nel godimento dei diritti civili attribuiti a quest'ultimo, e ciò, noti bene l'onorevole Santini, senza condizione di reciprocità.

Questa disposizione del Codice civile fu sempre riconosciuta come una delle più felici innovazioni della nostra legislazione, e uno dei più notevoli e imitabili progressi della legislazione medesima.

Il disegno di legge che l'onorevole Santini vorrebbe che fosse dal Ministero presentato, come avevano fatto l'onorevole Pelloux e l'onorevole Saracco, riguardo all'esercizio della medicina da parte dei medici stranieri, contrasta troppo coll'accentuato principio cardinale del nostro diritto pubblico e privato perchè noi possiamo consentire a tale rappresentazione.

Tanto più vi contrasta perchè havvi già una grande, una radicale eccezione nella nostra legge sanitaria riguardo alla libertà dei medici stranieri. Mentre per l'articolo 23 della legge medesima i medici stranieri possono esercitare la loro professione presso i soli stranieri...

**Santini.** Invece la esercitano presso tutti!

**Zanardelli, presidente del Consiglio...** dall'onorevole Santini si vorrebbe che anche quest'esercizio presso i soli stranieri fosse dipendente dalla reciprocità delle legislazioni straniere, in modo che non fosse accordato se le legislazioni straniere non lo accordano ai medici nostri. Or bene, dal momento che, come già dissi, perfino in ciò in cui gli stranieri sono parificati ai cittadini non c'è secondo il nostro diritto pubblico e privato la condizione della reciprocità, a molto maggior ragione non vi deve poter essere dove non vi è la parificazione medesima.

Quello di cui potremo occuparci è di far opera presso gli Stati esteri perchè, con una più progredita legislazione, si introducano queste condizioni di reciprocità. Ma, per converso, non possiamo noi con un cammino retrogrado restringere la legislazione nostra.

Per l'Italia poi, alla quale in così gran copia accorrono gli stranieri, per i suoi stupendi privilegi di natura e d'arte, mi pare

tanto meno accettabile la disposizione invocata dall'onorevole Santini, la quale impedirebbe a queste legioni di stranieri ospiti nostri di valersi di persone di loro fiducia, mentre più che in ogni altra cosa è da rispettarsi la fiducia personale quando si tratta della salute e della vita.

E poichè l'onorevole Santini ha accennato agli interessi dei medici italiani, io posso assicurarlo che della venuta in Italia dei medici stranieri anche i medici italiani possono essere avvantaggiati. Io conosco da vicino alcuni luoghi dove affluiscono colonie straniere e posso dirgli che questi medici stranieri, mettendo in mostra, decantando ne' loro paesi le virtù salutari del nostro clima, attirano in gran numero gli stranieri. Che deriva da ciò? Ne deriva che hanno maggior lavoro anche i medici italiani.

Sul lago di Garda, ad esempio, vengono migliaia di questi stranieri, e molti si valgono dell'opera di medici stranieri, ma molti altri si valgono pure di medici italiani, i quali ne ritraggono così notevole profitto.

Anche le ragioni di convenienza si aggiungono pertanto a quelle del diritto per farci venire alla conclusione che devo esprimere all'onorevole Santini, anche a nome del ministro dell'interno, che, cioè, non siamo disposti a ripresentare il disegno di legge da lui invocato. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** L'onorevole presidente del Consiglio vorrà essermi, nella sua amabilità, tanto indulgente di venia gentile da consentire che io non possa dichiararmi soddisfatto della sua cortese, ma per me non esauriente, risposta.

Egli, che è giurista principe, tiene, molto giustamente, e ne è orgoglioso, che sia stato dato all'Italia un Codice che, anche in questa materia, è improntato ai più larghi principî liberali. Consentita a me, onorevole presidente del Consiglio che, quale medico, pur fuori dell'esercizio professionale, quale medico, che tiene immensamente al patrimonio scientifico delle nostre Università, che dalla vigente legge rimane vulnerato, invochi appunto quella legge, che il presidente del Consiglio, con molta lealtà, ha dichiarato di non voler ripresentare.

Che la legge, da me invocata, me lo consenta l'onorevole Zanardelli, abbia una rilevante importanza è provato eziandio dal

fatto di essere stata presentata da due Ministeri e di essere confortata del suffragio di due ministri della pubblica istruzione del tempo, tra i quali il mio illustre maestro e nobilissimo amico personale l'onorevole Guido Baccelli, che noi siamo usi a considerare, non pure quale il nostro grande ed amato maestro, ma come il primo ed efficace Mecenate dei legittimi interessi professionali della classe medica.

L'onorevole presidente del Consiglio, tra le sue tante occupazioni, non può certo avermi fatto l'onore di leggere la mia modesta relazione. È poca cosa; ma, se egli l'avesse letta, avrebbe, forse, veduto che, più che per merito mio, per l'appoggio che mi è venuto dagli egregi colleghi della Commissione, io ho potuto presentare degli argomenti che, in certo modo, non dico distruggono (chè tanto non oso dire), ma infirmano alquanto le osservazioni da lui presentate.

Questo movimento in favore della revisione dell'articolo 23, è un movimento, che data da lunga mano; non solamente per parte dei medici privati, ma per parte anche degli ordini dei medici delle varie città italiane. E l'ordine dei medici di Roma, che mi onoro di presiedere, tiene ad altissimo onore d'essere stato l'iniziatore di questo movimento, che, dall'ordine dei medici, è arrivato fino alla federazione degli ordini stessi, con tanta competenza presieduta dal mio esimio collega e carissimo amico Bianchi, il quale, in questa questione, potrà portare una parola molto più autorevole che non sia la modestissima mia.

Onorevole presidente del Consiglio, Ella, fra le tante cure dello Stato, non ha potuto, forse, venire a contatto coi medici, che modestamente esercitano; ma io posso dirle che non è perfettamente esatto che i medici italiani traggano vantaggio dalla concorrenza degli stranieri. Io, di contro, posso assicurarle che, in Roma, i medici stranieri, limitandosi soltanto a quelli iscritti nell'ufficio settimo municipale, ascendono a circa 80 (senza tener conto di taluni, neppur forniti di laurea), i quali fanno una concorrenza spietata all'onesto esercizio dei medici nostri. E quei signori si sono coalizzati in tale camorra (mi si permetta l'espressione volgare), che s'impongono ai proprietari di alberghi, minacciando di non mandar più forestieri negli alberghi medesimi, qualora

essi vi consentano l'accesso ai medici italiani. (*Commenti*).

Molti potrei citare di questi medici stranieri, tra i quali uno svedese il quale, una volta, ebbe l'audacia di rifiutare un consulto col professor Baccelli. (*Commenti*).

Nè è vero che gli stranieri affluiscano nell'Italia nostra, perchè hanno la sicurezza d'essere curati da medici loro connazionali: essi vi accorrono per la bellezza del paese, per la gentilezza dei costumi, per le libertà, che vi godono e per tante altre belle cose che, se io fossi poeta, potrei cantare; ma che, non essendo neppure oratore, non posso neppure narrare.

Io posso assicurare il presidente del Consiglio che, se egli vorrà avere la cortesia di prendere informazioni anche dal suo collega dell'interno, potrà appurare di quanti abusi si facciano autori questi medici stranieri, i quali, non solamente esercitano impunemente la medicina a danno dei medici nostri, ma si abbandonano ad ogni illegittima ingerenza presso il Governo, presso le autorità e a mezzo dei rispettivi diplomatici presso gli stessi membri del Parlamento, come non pochi di noi possiamo attestare.

E io posso pure assicurarle che molti stranieri, che indisturbati esercitano la medicina in Italia, neppure posseggono i titoli accademici dei loro paesi.

Non voglio ora riandare, come ho fatto nella mia relazione, tutte le legislazioni straniere in proposito: ma posso recisamente affermare al presidente del Consiglio (ed amolusingarmi che egli vorrà affidarsi alla lealtà della mia parola) come taluni medici inglesi, per esempio, esercitano qui, senza avere la laurea di esercizio; varii essendo in Inghilterra i gradi accademici, e non tutti abilitando alla medicina pratica.

L'onorevole presidente del Consiglio ha parlato di reciprocità. Ed è questa appunto, che noi dimandiamo. Quale relatore di quel disegno di legge, io ebbi più volte l'onore di conferire con l'onorevole ministro degli esteri dal tempo, l'onorevole Visconti Venosta, per interessarlo intorno a questa questione; ed egli svolse l'opera sua, a mezzo degli ambasciatori e direttamente, per domandare appunto ai Governi stranieri che essi accordassero la reciprocità, ossia, che consentissero, nei loro paesi, l'esercizio ai medici nostri, siccome noi lo consen-

tiamo ai loro, senza che la sua legittima richiesta venisse appagata.

Nelle piccole repubbliche americane, ove può dirsi sia la medicina allo stato rudimentale (io potrei appellarmene al suo egregio collega della marina, col quale ho avuto l'onore di soggiornare lungo tempo in quei paraggi), un medico italiano, fosse pure l'onorevole Baccelli (voglio fare il nome del più illustre dei medici italiani) che voglia esercitare la professione, anche esclusivamente presso i propri connazionali, è obbligato di dare uno per uno, e nella lingua del paese, tutti gli esami, da quelli di anatomia agli esami clinici.

Ora, domando, è decoroso che un paese, quale l'Italia, che vanta tante glorie scientifiche e ne ha smaglianti nel campo della medicina, assista impassibile alla aperta menomazione del suo prestigio per guisa da vedere le sue lauree in certo modo squalificate? Perchè si tratta di squalifica di lauree, quando a quelle conseguite, e con tante difficoltà, presso le nostre Università, non si riconosce valore di sorta. E siffatta deplorevole condizione si fa ai nostri sanitari anche nel Nord-America ed ovunque all'estero.

Io poi, e posso parlare più che disinteressatamente, poichè mi son ritirato dallo esercizio, sono in condizione di affermare, e non temo smentite, che il valore dei medici italiani non è secondo al valore dei medici di qualunque altra nazione.

Ond'è che, quantunque l'onorevole Zannardelli mi abbia fatto delle dichiarazioni in senso contrario, voglio augurarmi che egli, nella sua equità, voglia portare la sua acuta attenzione ad indagare se qualche cosa in proposito si possa fare, tutta meritando questa questione l'attenzione del Governo.

E voglio pure augurarmi che il ministro Baccelli, il cui parere nella materia deve avere un altissimo valore, voglia spendere la sua meritatissima influenza a far volgere benevola l'attenzione del presidente del Consiglio su questa importantissima questione, la quale, se trascurata, potrebbe dare ragione anche ad agitazioni che naturalmente sarebbero spiacevoli per il prestigio del Governo.

La classe dei sanitari italiani è una classe eminentemente benemerita, e creda pure il presidente del Consiglio che la federazione degli ordini dei medici, la quale

compendia in sè il pensiero di tutti i sanitari italiani, farà opera attiva a che questa legge sia raccomandata all'attenzione del Governo, perchè dell'attenzione sua è veramente meritevole.

Del resto, che l'opera nostra, intesa ad ottenere una modificazione all'articolo 23, abbia già sortito qualche successo, è anche attestato dal fatto che l'Inghilterra, la quale, senza far torto ad altre, è alla testa delle nazioni civili, ha con ordinanza recente consentito ai sanitari italiani la reciprocità.

**Celli.** È vero, ma non ci perde niente.

**Santini.** Non facciamo di un argomento scientifico una questione mercantile.

**Celli.** Vi ha regalato del fumo.

**Santini.** A me piace che l'onorevole mio amico Celli, medico anche lui, in questa questione non consenta nel parere unanime dei suoi colleghi in professione.

**Presidente.** Onorevole Santini, parli alla Camera.

**Santini.** Mi piace tanto di poter parlare coi miei colleghi in professione. (*Si ride*).

**Presidente.** Può parlare fuori, non alla Camera.

**Santini.** L'Inghilterra, come ho accennato, con un recente decreto, sentito il Consiglio Reale, ha accordato la reciprocità che noi, domandavamo, ciò che per me, più ancora che un trionfo della scienza medica nostra, è una vittoria dell'intero Paese, se la sola presentazione di una legge, non ancora discussa e tuttora non approvata dal Parlamento, ha ottenuto un successo, che sarà di fumo, come piace affermare all'onorevole Celli, ma che, riportato in Inghilterra, io considero qualche cosa più del fumo, perchè io, poco curandomi che l'Inghilterra nulla vi perda, mi compiacio, quale italiano e quale medico, che dessa abbia, riconoscendone l'alto valore, equiparato alle sue le nostre lauree.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato che l'articolo 23 consente agli stranieri l'esercizio della professione esclusivamente presso i propri connazionali, ma l'onorevole presidente del Consiglio, che è stato anche ministro dell'interno, può sapere meglio di me quanto sia difficile, se non impossibile, controllare, spiandoli mediante agenti di pubblica sicurezza, se i medici stranieri limitino l'esercizio della medicina ai propri connazionali.

Posso, di contro, affermare come, forse per morboso amor di moda, vi siano italiani,

che si rivolgono all'opera di medici stranieri.

Del resto, io mi sono proposto di non tediare lungamente la Camera, rinunciando al diritto di leggere la mia modesta relazione, forte, se non è soverchia pretesa la mia, di taluna ragione, che dà causa vinta alla tesi, che io sostengo. E, poi che occorre tanto raramente di discutere in questa Camera intorno a questioni, che non siano quelle uggiose della politica, che dolorosamente ci dividono, io amo lusingarmi che questa, che è una questione di dignità nazionale, che è questione che riguarda il patrimonio scientifico dell'Italia nostra, abbia a trovare piena simpatia su tutti i banchi della Camera e presso il Governo ed in particolar modo presso il presidente del Consiglio.

Se il presidente del Consiglio oggi ha risposto così che io non possa dichiararmi soddisfatto, vivamente me ne rammarico, ma non dispero. Che, se in me si accogliesse tale autorità da potere rivolgergli una efficace preghiera vorrei interessarlo a che, in mezzo alle tante cure di Stato, trovasse un po' di tempo per sviscerare con la sua mente acuta questa questione ed oserei sperare che egli venisse in proposito alle stesse conclusioni mie.

Ripeto che non voglio spingere la discussione oltre i brevi termini prefissimi. Ma, giacchè con la mia interpellanza ho dato occasione ad un mio collega medico di portare qui i suoi lumi sulla importante questione, a me piace sperare che il collega Bianchi oggi, o quando crederà più opportuna l'occasione, voglia, con maggior competenza della mia, dimostrare al presidente del Consiglio quanto sia legittima questa agitazione.

L'onorevole presidente del Consiglio sa che nella classe medica, come in tutte le classi, si accolgono uomini di diversi partiti; e sebbene molti medici non dividano le idee politiche mie, in questa questione ho trovato tale una unanimità di consenso da sentire in me la speranza che da tutte le parti della Camera la voce dei medici si sollevi in pro di questa santa causa, che non vulnera i nostri principii di civiltà, se reclama per i nostri all'estero i diritti che il nostro Codice largamente consente ai medici stranieri in Italia.

Il trionfo di questo intento sarà nuovo titolo di onore, non solamente per il Parla-

mento e per il Governo italiano, ma anche per l'onorevole presidente del Consiglio, cui cordialmente lo auguro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Leonardo.

**Bianchi Leonardo.** L'onorevole Santini ha voluto più volte farmi l'onore durante lo svolgimento della sua interpellanza d'invitarmi a dire quel che pensi intorno alla questione che egli ha trattato. Non posso che ringraziarlo di tale onore, ed intanto anche come presidente della Federazione degli ordini sanitari, sono obbligato ad esprimere il mio pensiero al riguardo. Consentito in quanto ha testè detto l'onorevole presidente del Consiglio, per la libertà che va concessa all'esercizio professionale nel nostro paese. Però non posso non rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio una calda preghiera, perchè venga tutelata ugualmente la dignità dei medici italiani all'estero. Allo stato in cui oggi è la coltura scientifica medica in Italia, rispetto a quella degli altri paesi, non è ammissibile, non è decoroso, non è onorevole pel nostro paese che i nostri medici siano assoggettati a ripetere tutti gli esami presso Facoltà estere per essere autorizzati all'esercizio professionale in qualsiasi altro paese; tanto più poi se esso sia molto meno innanzi del nostro nelle scienze mentre i medici di tutti gli altri paesi rimangono liberi di esercitare la loro professione da noi.

Io dunque posso consentire perfettamente con la teoria, alla quale sottoscrivo in tutto e per tutto, dell'onorevole presidente del Consiglio, che cioè siano liberi i medici stranieri di esercitare la loro professione, soprattutto poi quando questo esercizio si limiti alla colonia estera; imperocchè se questo esercizio si estendesse ai nazionali, i medici stranieri non potrebbero esimersi dal dovere di presentare i loro titoli professionali, in omaggio alla legge del nostro paese. Se l'esercizio professionale si limita soltanto agli stranieri, allora, siano pure non forniti dei titoli necessari, questo credo debba relativamente interessare poco a noi italiani; quello che è richiesto però da tutti i medici italiani, e che risponde al bisogno di tenere alto il decoro nostro e delle nostre Università, è che le nostre lauree, le lauree dei nostri istituti scientifici, sieno riconosciute negli altri paesi a quella medesima maniera che lo Stato italiano riconosce il diritto agli stranieri di esercitare liberamente,

con i titoli delle loro Università, la loro professione nel nostro paese. Ecco ciò che io domando all'onorevole presidente del Consiglio, e son certo che in ciò egli converrà.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Mi conforta molto ciò che ha detto l'onorevole Bianchi Leonardo; che, cioè, egli sottoscrive a quanto io ho detto, nel senso che non è il caso di presentare il chiesto disegno di legge, avendo egli dichiarato, coll'autorità che fra i medici gli è propria, di consentire con me che i medici stranieri possano esercitare qui in Italia la loro professione, contro la tesi per cui l'onorevole Santini lo aveva chiamato in suo appoggio. L'onorevole Bianchi domanda solamente che il Governo si adoperi presso i Governi stranieri affinché un tal diritto che noi riconosciamo in Italia, sia pure per i medici italiani riconosciuto presso le nazioni straniere, ed io, rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Santini, già avevo detto che farò, anche d'accordo col mio collega degli affari esteri, quanto sarà possibile per questo giustissimo scopo.

Nessuno più di me rende giustizia al merito dei medici italiani, ed è appunto perchè rendo giustizia a questo merito, che ritengo che essi, e l'onorevole Baccelli dev'essere il primo a sentirlo, nulla hanno da temere dalla concorrenza dei medici stranieri, ai quali non sono inferiori, e i quali hanno qui un limitato campo per l'esercizio della loro professione.

Sono dunque d'accordo coll'onorevole Leonardo Bianchi perchè si invochi questo progresso nelle legislazioni degli altri paesi, ma non voglio certamente che faccia un passo indietro la nostra legislazione.

Queste sono le mie dichiarazioni, nelle quali mi piace vedere come pienamente consenta anche un sì autorevole medico quale è l'onorevole Leonardo Bianchi.

**Presidente.** Così rimane esaurita questa interpellanza.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Ciccotti al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere quali provvedimenti si vogliano e possano adottare per la provincia di Basilicata, dove le condizioni dell'economia pubblica sono in continua decadenza, è inceppata anche la

vita amministrativa de' Comuni e l'indice della miseria crescente è dato da uno spopolamento crescente senza esempio. »

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** Onorevole Ciccotti, io debbo andare in Senato per una comunicazione, appena posso ritornerò.

**Presidente.** Vuol rimandare l'interpellanza a più tardi?

**Zanardelli, presidente del Consiglio.** No, come dico appena posso tornerò, intanto ci sono i colleghi cui questa interpellanza è pure rivolta.

**Presidente.** Allora do facoltà di parlare all'onorevole Ciccotti per isvolgere la sua interpellanza.

**Ciccotti.** L'interpellanza, che io muovo, vuol essere l'eco viva e fedele di un malessere generale e profondo, che ho visto io stesso, che ho ancora dinanzi agli occhi, mentre parlo, e che esige pronta cura e urgenti rimedi. Quello di cui parlo, è un paese che langue e perisce. Delle sue terre deserte ed abbandonate si potrebbe dire con una immagine antica che sembrano piangere l'agricoltore scomparso; e la desolazione, che ogni giorno stende la sua triste ombra su' campi, invade sempre più i villaggi, le borgate, i grossi Comuni, dove, ad ogni giorno che passa, si chiude una casa, ed emigra, spesso per non più ritornare, con una forza viva di lavoro, un elemento di vita.

Quella di chi parte è una muta protesta. Non l'alletta qui, o lo chiama, come altrove oltre il mare ignorato, speranza di ricchezza o di fortuna: lo caccia l'intollerabilità dello stato presente.

Spesso più che una emigrazione, è un esodo doloroso, quasi una fuga. E non parte soltanto il proletario, ma con lui, e forse più di lui, il piccolo proprietario. Anche questo chiude la sua casa, dà via i pochi assiti del suo ricetto di campagna disfatto, e abbandona il paese.

A questo fatto sensibile, visibile, tangibile, l'ultimo censimento ha dato un riconoscimento e una misura; e a cui piace il linguaggio arido ma preciso delle cifre, l'ultimo censimento ha rivelato che, dal 1882 al 1900, sopra una popolazione di 539 mila abitanti, sono emigrate ben 168,978 persone; e, malgrado il numero dei nati superasse quello dei morti di 80 mila e più, la popolazione complessiva è diminuita di oltre 34 mila abitanti.

Ridotto a questi termini, il fatto della emigrazione si presenta come un fenomeno

evidentemente anormale; e il paese che ne soffre ha diritto di chiedere che il suo Governo, che la Rappresentanza Nazionale lo considerino bene. Non nell'interesse di quella sola regione! Questo fenomeno, a ben guardarlo, non è che l'effetto più visibile di un male che insidia, in assai diversa misura, una più grande parte, se non tutta l'Italia. Darsene pensiero non significa solo fare un atto di solidarietà, pur doveroso: significa anche obbedire al principio della propria conservazione. La Basilicata, chiedendovi di guardare a sè, vi avverte di guardare anche a voi; e il suo è un avvertimento ch'è pure uno spontaneo esperimento.

Noi qui stiamo a far della politica, non della storia. Ma la politica non si fa senza un po' di storia, specialmente quando questa non è più antica degli ultimi 30 o 40 anni; nè si ha ragione del male, se non conoscendone la radice.

Pochi decennî addietro la Basilicata era un paese rude, di poche risorse, perciò stesso non predestinato a un grande avvenire; ma pure sentiva le illusioni e gli stimoli di una nuova vita, sotto il cui impulso, per la prima fra tutte le Provincie del Mezzogiorno continentale, aderì al moto per l'unificazione della patria; e aveva anche nei capitali lentamente tesaurizzati, de' quali più tardi l'acquisto dei beni demaniali rivelò la esistenza, e nelle energie insite nella sua popolazione, i mezzi di assurgere a uno stato migliore.

La politica italiana di governo, invece, un po' per necessità di cose, assai più per gli errori incorreggibili nei quali ancora si avvolge, è stata tale che, in luogo di suscitare, indirizzare, regolare, rinsaldare gli sforzi verso il meglio, li ha mortificati, dispersi, contrastati, invaniti.

Subito dopo la unificazione, come conseguenza dello sconvolgimento di un moto rivoluzionario, come effetto del riardere delle fazioni municipali, come ripercussione d'illusioni irrise dalla realtà, la Basilicata, al pari e più forse di altre Provincie del Mezzogiorno, andò soggetta a quella crisi dolorosa e violenta che si può riassumere nei fasti del brigantaggio.

Era il periodo della ricostituzione dell'Italia in uno Stato: i pericoli erano urgenti e le difficoltà fiottavano da tutte le parti.

La repressione si presentava come ine-

luttabile; e non è il caso di veder qui se e come, anche nella repressione, si andò troppo oltre, e si aperse l'adito ad ire, passioni, rappresaglie, atte a lasciare un profondo solco di mali futuri. Ma, a repressione compiuta, si pensò alle cause di malcontento, di cui quella perturbazione era stata uno de' segni forieri, alle rovine che si era lasciato dietro? O piuttosto non si rimase troppo stretti a quel favorito metodo italico, per cui a tutto devono sopperire e bastare la chiave del carceriere, le manette del carabiniere, il fucile del soldato?

In questo paese, quasi chiuso al commercio e alla vita del mondo da secoli, si trattava di far penetrare un'aura di vita nuova, ma in modo che se ne potesse assimilare il bene a preferenza del male, non ne sentisse soltanto i bisogni, ma avesse anche la maniera di appagarli, e soprattutto non soccombesse, indifeso, alla sua concorrenza, senza essere messo in grado di affrontarla e gareggiare con essa.

Per questo, a diradare le prime e più fitte tenebre dell'ignoranza occorreva una istruzione elementare ben regolata e diffusa; e, oggi, le ultime statistiche ci danno ancora una proporzione di analfabeti, che giunge fino al 74 per cento. Manca perfino, in tutta la Provincia, una biblioteca governativa; e una biblioteca provinciale recentemente istituita, un'accolta di libri donati, quindi, senza disegno, senza prospettive di incremento, rappresenta più un lodevole desiderio che un istrumento efficace di cultura.

Occorreva un'istruzione veramente tecnica, atta a dirozzare l'esercizio delle arti e de' mestieri, ad aumentare l'efficienza dell'artefice, a dotarlo di un capitale di attitudini inerenti alla sua persona; e non vi è che una sola scuola di arti e mestieri, sorta non prima del 1880, e scarsamente sussidiata in modo da dover lottare con le maggiori difficoltà, e non sempre vittoriosamente, per potere spiegare una parte del suo valore pratico.

Occorreva un'istruzione agraria bene adatta all'ambiente, e non si sono avute sinora che delle circolari; e assai tardi degl'insegnamenti sotto forma di cattedre ambulanti, sterili senza veri campi dimostrativi, e senza la possibilità di applicarne con mezzi adeguati i precetti.

Gli stessi Comizi agrari periscono, insufficientemente sussidiati, senza la garanzia

de' contributi, che pure una legge dello Stato, la legge del 1868, assicura.

In un paese, dove la silvicoltura fu e può essere una delle industrie possibili o preferite, fu soppresso, al tempo del così detto Ministero della lesina, l'unico vivaio forestale, che pure non costava, credo, più di 500 lire annue!

Occorreva garantire una vita amministrativa regolare, corretta; e gli ultimi scioglimenti, che anche recentemente — e va notato a lode degli agenti locali e del Ministero attuale — hanno avuto luogo e che soltanto dovrebbero essere proseguiti senza esitazione e senza riguardi, mostrano fino a qual punto si spinsero il mal governo e le clientele sicure d'impunità e di protezione.

Occorreva finalmente quello che una volta si chiamava *il fondamento dei regni*, la giustizia; e chi ha vissuto in quei luoghi sa come la giustizia, le tante volte, non rimanesse benedetta che per non vedere, e volentieri le scappasse di mano chiunque potesse fidare sopra appoggio di uomini o di danaro. Non esagero: vi sono stati certamente e vi sono anche buoni magistrati; ma basti dire, d'altra parte, che un alto magistrato da poco collocato a riposo (soltanto collocato a riposo!) in base a gravi pubbliche accuse, vi tenne la suprema giurisdizione per più anni; e dei cinque magistrati ultimamente soggetti all'inchiesta, troppo arcadicamente finita, ben tre vi hanno amministrata, o sovvertita, la giustizia per più anni.

E quanti, pure inseguiti dalla voce pubblica non sono neppure urtati contro lo scoglio di un'inchiesta o di un collocamento a riposo, piccolo rischio di un grande giuoco!

Per una specie di reclutamento territoriale, oramai invalso per la magistratura, vi si sono mandati elementi quasi esclusivamente meridionali, spesso impigliati in mille vincoli, e non di rado anche dei peggiori; e la consuetudine di considerare la Basilicata come una tappa, come una sosta quanto più è possibile breve, non di rado ha asservito i migliori e i peggiori ai potenti dell'ora, a' loro appoggi, a mezzani, con quali risultati... lo sanno i cittadini di Basilicata.

Quello poi che specialmente doveva importare come la base e la premessa di tutto il resto, come la condizione di un avviamento verso uno stato di relativo e più ge-

nerale benessere, era la cura dell'economia pubblica, sì che le fonti della produzione e della ricchezza non inaridissero ma prosperassero, e trovassero invece il modo di svilupparsi continuamente. E anche questo, in quella regione, è stato per diverse vie trascurato, avversato, sviato.

Così, per esempio, quella fiorente corona di boschi, con cui la regione in antico con fondeva il suo nome, è stata manomessa, divelta, devastata, traendo seco nella ruina anche la pastorizia, in modo che ora ne restano appena le tracce, e, a rimprovero e a testimonianza, si vedono le cime spogliate, le pendici rosse, dilavate, e i piani soggetti allagati dalle piene e dalla malaria.

Il ricco patrimonio dei demanî comunali venne in gran parte lasciato occupare da usurpatori, molti de' quali, poi, della usurpazione hanno avuta anche la sanzione legale; e in parte, ancora, per le proporzioni delle quote e per la mancanza di capitale di esercizio, venne ripartito in modo che non tardò ad essere riassorbito ne' latifondi limitrofi.

E l'incameramento de' beni delle corporazioni religiose, così pieno di promesse e così capace di buoni effetti, non servì che a ricostituire più estesi i latifondi, ad assorbire quasi tutti i capitali che si trovavano ancora nella Provincia e ad eliminare quel ceto di grandi fittaiuoli che pure era uno strumento, comunque imperfetto, di coltura.

Il mezzo principale per favorire l'economia pubblica nella Basilicata consisteva, come consiste, nel promuovere ed agevolare l'investimento dei capitali nell'esercizio dell'agricoltura, prima di tutto del capitale fisso indispensabile; ed è questa la cosa che principalmente avrebbe potuto e potrebbe ancora restituire, a parer mio, all'emigrazione il carattere e la misura di un fenomeno normale. Come ben ricordava sino dal 1874 in un suo eccellente lavoro sull'Italia meridionale l'onorevole Franchetti, « ciò che determina la proporzione fra l'offerta e la richiesta di braccia e quindi il prezzo della mano d'opera, non è la proporzione fra la popolazione e la terra coltivabile, ma la proporzione fra la popolazione e quella quantità di terra per coltivare la quale è possibile trovare capitale circolante. »

La esistenza di questo capitale circolante, l'agevolezza di ottenerlo e la conve-

nienza d'investirlo, insieme al conveniente capitale fisso, nella terra, non avrebbero dato luogo a questa mancanza di braccia che ora si deplora: in ogni caso non avrebbero lasciato incolte le terre. Non avrebbero lasciato e non lascerebbero soprattutto che la terra si venisse impoverendo al punto, che, come ha mostrato ora il municipio di Potenza in una interessante pubblicazione, la terra non rende più le spese della coltura; e una certa zona, pur continuamente ridotta, si coltiva direttamente da contadini solo perchè costituisce il loro ultimo, disperato mezzo di vita.

Ora quella regione non ha mai potuto giovare di una istituzione di credito agrario tale, che potesse sussidiare l'agricoltura in questi suoi primi bisogni, e promuoverne l'incremento. I Monti frumentari, una antica ed utile istituzione, che nel 1880 erano arrivati al numero di 104 con un capitale complessivo di circa due milioni, mentre qualcuno di essi aveva fino a 7 mila ettoltri di grano, si sono lasciati intristire, dilapidare, disperdere specialmente con quella ultima ipocrisia della trasformazione in Casse di prestanza, contro cui, pure, l'onorevole Fortunato levò vibratamente la voce, additando tutti i pericoli e le insidie della cosa.

S'importarono invece succursali di banche di emissione, che, non paghe del modesto compito che potevano esercitare in quell'ambiente modesto, e assumendo l'ufficio che fanno gli strozzini, quando giungono in contatto con i figli di famiglia o con i giovani inesperti, crearono un artificioso e vano sviluppo del credito, che si volse poi in un perturbamento della circolazione, in una dispersione di energie, in un indebitamento della proprietà fondiaria.

Secondo gli ultimi dati ufficiali, a tutto il 1900 il debito ipotecario fruttifero certo, iscritto su tutti i fondi di Basilicata, ascendeva a 111,657,319 lire; 111 e più milioni, di cui solo un'esigua parte ha potuto essere impiegata nella trasformazione delle colture, anch'essa, del resto, invanita da avvenimenti posteriori. Si ebbe così quello che l'onorevole Fortunato stesso definì assai bene il carnevale bancario, a cui è succeduta la lunga quaresima degli incauti presi in quell'ingranaggio; e qualche rarissimo esempio si è avuto di chi ne pagasse la pena fra i tanti barattieri che avevano tratto gli altri al mal passo e avevano fatto botino.

Anche questo, tutto ad onore e gloria del potere giudiziario, qualche volta interessatamente acquiescente, indulgente, qualche volta anche connivente!

Questo capitale fisso o circolante si sarebbe pur venuto formando in Basilicata e si sarebbe costituiti i suoi organi d'impiego, se i tributi fossero stati meno gravosi, il meccanismo fiscale e giudiziario meno impacciante, i diversivi meno forti.

Volendo calcolare la ricchezza complessiva della Basilicata col metodo comunemente accettato del De Foville e del Pantaleoni, si ha che potrebbe ascendere a 500 milioni presso a poco. Infatti le tasse di successione pagate in Basilicata si riducono a poco meno di una centesima parte delle tasse di successione che si pagano in Italia; e quindi, con computo largo, si può dire che la ricchezza della Basilicata sia una centesima parte della ricchezza nazionale; benchè in altre regioni abbondino cespiti che si sottraggono alla tassa di successione.

Ora quanto credete voi che su questo capitale paghi d'imposta la Basilicata? Secondo calcoli fatti, in gran parte su dati statistici ufficiali, risulta che la Basilicata dà alla finanza dello Stato, della Provincia e dei Comuni un contributo che l'autore di una recente pubblicazione sulla Basilicata, il consigliere provinciale Salomone, vorrebbe, tenendo conto anche di dati presuntivi, fare ascendere a circa venti milioni; un contributo superante di un terzo la stessa imponibile del catasto rustico e urbano.

Sia pure che questa cifra si voglia ritenere in qualche punto esagerata, benchè non possa esserlo di molto; ma è evidente, per quanto si possa discendere, che la gravità è sempre enorme e deve operare come un drenaggio continuo di ricchezza, come un ostacolo al risparmio e all'accumulazione.

Il risparmio che ha luogo in Basilicata infatti è assai esiguo, come possono dimostrare le statistiche che io qui non ho bisogno di citare, in confronto a ciò che si verifica nelle altre regioni d'Italia; e, realizzato soprattutto da quelli che meno attendono ad una funzione produttiva, come per esempio appaltatori, avvocati, cerca gli impieghi più fruttiferi e più sicuri e meno socialmente produttivi.

Per il fatto già osservato che quando l'agricoltura è giunta in un certo punto, i capitali investiti in essa rendono meno di quelli precedentemente impiegati, avviene

che i nuovi impieghi ne sono facilmente distolti. Nel libro che già ho menzionato, l'onorevole Franchetti — egli scriveva nel 1874 — sperava un impiego di questi capitali nell'agricoltura anche dalla difficoltà che avevano a trovare prontamente impiego dove mancavano allora, e ora scarseggiano, gli stabilimenti di depositi, di credito, e piccolissima parte de' capitali mobili può impiegarsi.

Ma questa difficoltà è stata subito e completamente eliminata dal vertiginoso crescere del Debito pubblico, che ha offerto la possibilità dell'impiego più vantaggioso e più sicuro ed anche più proficuo.

La tesoreria provinciale di Potenza paga di annuo interesse, oltre quello che può essere esatto altrove dai naturali del luogo, lire 1,876,838, corrispondenti a un capitale di 37 milioni di lire; e quello che più importa è questo, che dal 1895 al 1901 la somma degl'interessi pagati si è accresciuta di 220 mila lire di reddito, corrispondenti a un capitale di cinque milioni e mezzo circa, investito in questo modo.

Così è accaduto che le stesse cause le quali fanno crescere la gravità delle imposizioni e il Debito pubblico, concorrono per mezzo di questo a distogliere i capitali dell'agricoltura.

E il danno del peso sproporzionato delle imposte è reso ancora più grave dal fatto, così bene messo in rilievo dal Nitti per tutta l'Italia meridionale, e per la Basilicata anche più perspicuo, che le imposte percepite vengono spese solo in minima parte dove sono esatte.

In Basilicata la contribuzione media per abitante è, secondo i dati del Nitti, molte volte citato e non mai contraddetto per quanto io sappia, di lire 18.55, mentre la spesa media per abitante è di lire 8.77. Per ogni 10 lire d'imposte e di tasse che lo Stato vi percepisce, esso spende in Basilicata lire 4,75, meno cioè che in ogni altra regione d'Italia. Mentre le spese militari assorbono tanta parte dell'entrate, in Basilicata non si ha che un soldato per ogni 350 abitanti, o, se vi piace il calcolo secondo l'area, un soldato per ogni 10,19 chilometri quadrati. E così è avvenuto che, in Basilicata specialmente, il Governo non si è reso noto alle popolazioni se non per organo e sotto le forme del fisco rapace. Come volete dunque che il Governo sia amato? Sarebbe un'ingenuità l'affermarlo.

Si è detto da qualche autore molto magniloquente, che non bisogna fare tra le varie regioni i conti del dare e dell'avere; e che la cosa non è patriottica; ma, nella vita di un paese come nella vita individuale, non si può prescindere dallo studio del ricambio materiale dell'organismo; e non solo è poco patriottico, ma è anche poco sensato il trascurarlo. Un ricambio materiale, come questo della Basilicata, porta all'esaurimento e alla estinzione della vita, come se ne sono visti e se ne vedono gli effetti.

Così stando le cose, la viabilità, fonte di grandi speranze e forte coefficiente di sviluppo, che, se fosse venuta in tempo e si fosse tradotta in atto con criteri razionali, avrebbe potuto dare un impulso alla produzione, specialmente per il tempo in cui si è avuta e per il modo con cui si è svolta, ha gravato il bilancio degli enti locali, costretti spesso a lasciare incompiute le opere; e con le grandi linee ferroviarie, esercitate con tariffe poco razionali, ha aperte le porte a due battenti alla concorrenza schiacciante di centri più progrediti, diventando così un coefficiente di miseria, invece che un coefficiente di prosperità. Onde è che tutti quelli i quali domandano ora nuove ferrovie, non richieste da indispensabili e giustificate esigenze di vita, avrebbero l'obbligo di riflettere bene, se con queste non procurano maggior aggravio ai contribuenti, spese che non possono essere sopportate agli enti locali, e nuovi pericoli, che non è ancora in grado di affrontare, alla stessa produzione indigena; e se, prima di tutto, non occorra urgentemente ridare la loro funzione agli enti locali, rōsi e irretiti dal cancro dei debiti, e svolgere tutte le forze produttive, elevando il livello della produzione agricola, acclimatando, ove e come si può, qualche industria e richiamando alla terra e all'industria capitali, che ne sarebbero inesorabilmente deviati, quando fossero assorbiti dalla costruzione di opere pubbliche non pienamente giustificate, o almeno premature.

Certo è, come pura constatazione di fatto, che mai in Basilicata fu squallore più profondo di quello che vi si vede, da quando la sospirata, la invocata vaporiera ha percorso quelle contrade; e si domanda all'espedito dei dazi doganali e del protezionismo quel rimedio che assai meglio si troverebbe in un migliore criterio direttivo.

della finanza e in un rinnovamento della pubblica economia.

Si è ridotti in altri termini a questo giuoco contraddittorio: che, da un lato, con maggiori mezzi di comunicazione si vogliono abbattere le barriere naturali, e, dall'altro lato, col protezionismo si vengono ad elevare barriere artificiali! E, malgrado tutto, le aziende rovinano; e le vendite giudiziarie di immobili, soprattutto per mancato pagamento di imposte, anche per somme che sembrerebbero irrisorie, sono all'ordine del giorno.

La recente pubblicazione del municipio di Potenza, diretta alla Commissione sistematrice delle finanze comunali (la quale, fra parentesi, va per verità un po' troppo a rilento, onorevole Giolitti) dà, in base a dati ufficiali accertati, un quadro desolante delle condizioni del capoluogo, senza industria, con la pastorizia distrutta, con una agricoltura rovinata, con le famiglie degli artigiani ridotte a vivere su di un bilancio annuale che, nelle migliori condizioni, non supera le 400 o 500 lire. E la condizione dei contadini è anche al di sotto! Di questo abbandono della terra, di questa rovina dell'agricoltura, di questa miseria progressiva, naturalmente risentono gli effetti più disastrosi essi che stanno in basso, alla base della piramide sociale. Lo stesso salario in molti casi cresciuto non compensa la minore richiesta normale di lavoro e la ripercussione inevitabile della produzione generale scemata. E, con l'economia pubblica, è la stessa vita umana che in queste condizioni si trova continuamente insidiata e minata.

Il più alto contingente dei morti di malaria è dato dalla Basilicata. E non si arresta qui l'opera di distruzione e di degenerazione. Di uno dei distretti meno ammasseriti ragionava così un intelligente medico e studioso, il dottor Sarra di Matera: « Nel 1896 morirono nel Regno a causa del morbilli 11,400 bambini, dei quali 734 appartenevano alla Basilicata, e nel solo comune di Matera il morbo ne mieteva 109.

« Fra le misure di profilassi adottate da questo Comune, vi fu la chiusura delle scuole pubbliche elementari e dell'Asilo infantile. Alla riapertura, che ebbe luogo il 20 febbraio di quell'anno, un'ispezione sanitaria verificò che nelle scuole elementari, su 302 fanciulli erano stati colpiti dalla malattia 133 e su 230 fanciulle, 84; e che nell'Asilo infantile i bambini furono tutti attaccati,

nessuno escluso; che l'età più bersagliata fu quella tra il quinto e l'ottavo anno, e tutti i colpiti appartenevano a famiglie di artigiani e contadini che si trovavano in condizioni tristissime. E chi ha contato mai le vittime che fa la tubercolosi presso i nostri fanciulli? Nella marcia lugubre che la terribile malattia percorre, essa non poche vestigia va lasciando nei registri dei decessi dello stato civile ed i nostri ufficiali sanitari farebbero opera utilissima, se si accingessero a raccogliere le terribili cifre e del fatto cercassero le cause. Queste troveranno agevolmente nelle bollette degli ufficiali daziari, dai quali risulta che i proventi su generi alimentari sono in progressiva diminuzione!

« La demolizione del giovane organismo non si arresta fra i banchi delle scuole. Il lavoro faticoso dei campi, l'inclemenza del clima e il flagello della malaria danno più tardi l'ultimo colpo, ed ecco quello che rivelano i Consigli di leva a' sotto-prefetti, i quali arrivano in queste contrade. Nel quinquennio 1880-84 furono dichiarati abili 14,463 giovani; furono riformati per difetto di statura 4,414 e cioè il 20.2 per cento di visitati, e per infermità 2,940, cioè il 16.9 per cento, e rimandati a leve successive 5,282 giovani. Come pur troppo è morta la *rusticorum mascula militum proles* della tua Lucania, o poeta venosino, e quanto lungo sarà il cammino per combattere tanta degenerazione! »

Certamente, noi non la combattiamo; le diamo anzi continua esca e incremento, proprio quando, nella pretesa di difendere da un supposto, ipotetico nemico, approntando armi che non sono difesa ma peso, lesiniamo a tanti miseri lo scarso pane quotidiano con la gravezza de' tributi, li ricacciamo nella malsania e nella ignoranza, impediamo ogni naturale svolgimento del loro spirito e del loro organismo! Eppure il nemico vero e presente non è là, nell'infezione sempre in agguato, nella miseria che insidia e che mina, nel delitto e nell'ignoranza che ne sono l'immancabile portato e di cui perciò certi sistemi di governo diventano il fomite necessario?

Ora dovrebbe essere venuto il tempo di guardare in faccia al pericolo; e ogni altro indugio è inescusabile, inopportuno!

Vi sono provvedimenti che la più elementare giustizia esige e che debbono essere subito attuati.

È, per esempio, una vera soverchieria seguitare a esigere gli stessi canoni di dazio consumo, quando non solo la miseria restringe giornalmente i consumi, ma il numero stesso de' consumatori si è così ridotto.

Non è onesto da parte dello Stato negare, a quella provincia specialmente, una revisione dei redditi dei fabbricati che pure è dovuta per legge, quando vede ognuno che, con la popolazione diminuita com'è dal 1890 ad oggi, le pigioni hanno dovuto infinitamente ridursi. E solo che si consideri come agli effetti della maggiore imposta erariale si aggiungono quelli proporzionali delle sovrimposte — la sovrimposta provinciale è a settantacinque centesimi — si trova che l'imposta viene a pareggiare se non a superare il reddito.

È un'ingiustizia patente che, mentre Province più ricche si avvantaggiano della perequazione fondiaria, solo perchè hanno potuto anticipare le spese del nuovo catasto, la Basilicata non può avere nemmeno questo vantaggio, perchè è più povera e non può fare questa anticipazione. Persone intendenti della cosa mi hanno assicurato che, aumentando solo di poco il personale, specialmente quello di classamento, i lavori potrebbero procedere molto più spediti.

E non è concepibile che lo Stato resti indifferente di fronte alle condizioni dei Comuni, che nel loro complesso hanno il 25 per cento della spesa effettiva assorbita da oneri patrimoniali, il 22 per cento assorbito da spese generali. I Comuni ridotti in questi termini non possono più compiere quella funzione di tutela, di educazione e di assistenza, di cui il Comune è l'organo primo e indispensabile, e sono niente altro che nuovi strumenti fiscali, che inceppano, assai più che non aiutino, la vita sociale, e, abbandonati dai migliori i quali vedono l'impossibilità di prendere in cura un morto, cadono naturalmente in mano dei peggiori.

A rimettere nel suo corso normale la vita di questi Comuni, occorre da un lato che il Governo, senza riguardi di nessuna specie, liquidi il passato, mettendo a nudo tutto il mercimonio delle clientele infedate nei Comuni e nelle Opere pie, e dall'altro, ne renda possibile la funzione, regolandone prima di tutto le finanze con la unificazione ad un tasso unico e minimo dei prestiti, contratti assai spesso a condizioni disastrose. E bisogna intanto ritoccare

la legge del 17 maggio 1900, che, mentre costituisce un Comune in istato di insolvenza, lo lascia esposto a tutti gli assalti, ed è lenta a far il bene, impotente a impedire il male.

Sono questi alcuni dei rimedi più urgenti, più a portata di mano. Con essi si può recare un sollievo al generale malessere, o a quello, che rendendo inerti in mano dei possessori le fonti della produzione, si ripercuote necessariamente sugli altri.

Ma evidentemente non è qui che può arrestarsi l'opera del Governo.

Io, per conto mio, non domando lavori pubblici inutili, fatti più per disonestare le finanze e illudere le popolazioni con qualche cosa di appariscente e di tangibile che non per appagare veramente e durevolmente i loro bisogni.

Ma si deve ricordare che in Basilicata vi sono ancora Comuni, e sono in numero di 20 e più, che se un fiume o un torrente ingrossa, restano segregati addirittura da tutto il mondo civile e dai rifornimenti più urgenti per mancanza di rotabili e di ponti. In certi altri casi la viabilità ha avuto uno sviluppo così disordinato che tronchi di strada costati un occhio sono rimasti senza possibilità di sbocchi sopra le maggiori arterie di vie rotabili non compiute.

Non lavori inutili dunque, non lavori di carattere non giustificato, ma, dove il bisogno è così legittimo e urgente, lo Stato intervenga per aiutare un poco più che ora non faccia i Comuni impotenti a fornirsi de' mezzi di comunicazione anche meno costosi; sistemi una situazione intollerabile, rinunciando ad esigere contributi che non si è in grado di soddisfare e rivedendo le sue quote di partecipazione; metta in grado borgate, minacciate da imminente pericolo di frane, di mettersi in condizione di provvedere almeno alla sicurezza della propria vita; si assuma opere che non hanno ragione di utilità meramente locale, perchè le strade servono per il commercio anche ai più lontani; e, in quel qualche caso, in cui anche una strada ferrata, specie ad esercizio economico, si presenti di evidente utilità e di poco aggravio, non neghi il sussidio già approvato con legge — non si tratta di altro e niente altro si chiede — e, soprattutto, elimini i lunghi, insoffribili inciampi burocratici; e riveda quando e in quanto può le tariffe di trasporto.

Trovi il Governo la via d'uscita alla questione demaniale ancora insoluta da un secolo, e venga innanzi a noi con un progetto completo di ricostituzione dell'antico dominio collettivo, che solo può eliminare tanti deplorati inconvenienti. Riordini la beneficenza pubblica in modo che non sia più campo aperto a tutte le rapine; e, dove sono ancora tracce di quei Monti frumentari che riuscivano di tanta utilità, salvi almeno quello che ancora resta, in modo che si mantengano in vita se non possono riavere tutto il loro.

Provveda a che la giustizia non zoppichi o almeno zoppichi meno di quello che ha zoppicato finora, e che gli attentati alla fede e all'economia pubblica vengano un po' meglio repressi; e che i funzionari del Pubblico Ministero, invece di fare dell'astrologia politico-giudiziaria, perseguano e indaghino meglio le vicende della delinquenza, che, alta nella sua cifra complessiva, è realmente localizzata in pochi Comuni e deve essere studiata bene e positivamente nelle sue cause se si vuol combattere con efficacia. E non mandi il Governo i funzionari in quella regione come in un campo di tirocinio od in un luogo d'esilio.

Si preoccupi sopra tutto ancora — è una questione di cuore e di coscienza come di economia — del problema della malaria. Ma preoccuparsi del problema della malaria non vuol dire solo preoccuparsi di quei tredicimila ettari sommersi, già additati sino dal 1865 senza risultato al Ministero d'agricoltura e in possesso di pochi — vecchi o nuovi — feudatari: vuol dire anche pensare, senza più aggravare Comuni e Province, al problema del rimboschimento, alla condizione generale delle terre prive di drenaggi e bisognose di bonifica, alla necessità di case coloniche.

Io ho avuto recentemente occasione di trattare di un esperimento di colonizzazione interna, poco noto, come tutte le cose che più meriterebbero di essere conosciute, e che, fatto per iniziativa privata, segna sperimentalmente la via per sollevare la Basilicata. Parlo di quello iniziato in un antico bosco demaniale, a Monticchio. Occorrerebbe intanto per questo una legge come quella austriaca del 1896 su' *Meliorations-Darlehene*, come le leggi di colonizzazione interna prussiane e come i provvedimenti presi in Inghilterra, adattati tutti, s'intende, alle condizioni nostre particolari ed ai nostri bisogni.

È solo ridando la fertilità alle nostre terre che si può fare argine allo spopolamento.

Ma tutto ciò implica il richiamo dei capitali alla terra, ciò che è inconciliabile con la politica dello Stato italiano, con i suoi eccessi di tassazione, col suo sistema fiscale, con i suoi idropici bilanci militari, con la funzione del suo Debito pubblico. E su tale questione, che involge e riassume tutte le altre, deve portarsi l'attenzione degli uomini italiani di governo, ai cui occhi le condizioni della Basilicata offrono, plasticamente e sperimentalmente, gli effetti ultimi di un falso indirizzo di governo. La questione della Basilicata, come quella di tutto il Mezzogiorno, di cui essa è tanta parte, è in buona parte questione di ordine politico.

E, se non vogliono intenderlo coloro che sono in alto, l'intendano coloro che sono in basso e trovino nella loro stessa miseria, dal fondo in cui sono caduti, la forza di rilevarsi; e del voto politico, specialmente, il cui cattivo uso li ha portati a questo punto, si servano per assurgere a condizioni di vita più comportabili e più umane. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'onorevole Ciccotti ha diretto la sua interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno e delle finanze, ed egli realmente, pel modo col quale si è proposto di trattare l'interessante argomento delle condizioni della Basilicata, a ragione si è rivolto al presidente del Consiglio, poichè ciò che egli domanda non è qualche provvedimento staccato, ma tutto un indirizzo politico, il quale serva a sollevare quella disgraziata Provincia dalle condizioni in cui si trova e portarla a quella altezza che merita pel suo passato patriottico e per la generosità della sua popolazione.

Io, lasciando da parte la questione speciale delle imposte, della quale si occuperà il mio collega delle finanze, risponderò fino dove giunge la competenza del ministro dell'interno alle questioni che sono state messe innanzi dall'onorevole Ciccotti.

Egli si è lamentato in principio del suo discorso del fenomeno della emigrazione, di cui ha ricordato le cifre gravissime, le quali dimostrano che, sebbene il numero dei nati superi di molto il numero dei morti, pure si produce una diminuzione della popolazione totale di quella Provincia. Il fenomeno è realmente grave, ed io ne con-

vengo con lui quando specialmente si tenga conto della grande estensione di quella Provincia e quindi della grande quantità di terre che potrebbero essere utilmente messe a coltura.

L'onorevole Ciccotti incidentalmente ha accennato ad un fatto che certo recò danno a quella Provincia, e cioè che quando è stata fatta la alienazione dei beni delle Corporazioni religiose e dei beni demaniali, anziché agevolare la formazione di piccole proprietà, ciò che sarebbe stata per quelle popolazioni una grande risorsa, si è proceduto col solo criterio fiscale, dignisachè l'acquisto di quei terreni, essendo stato fatto dai maggiori capitalisti, non si fece che aumentare i latifondi, che sono una delle vere disgrazie di quella parte del nostro paese.

Per quanto riguarda specialmente il Ministero dell'interno l'onorevole Ciccotti ha raccomandato che nello scegliere i funzionari per quella Provincia si abbia per criterio principale di mandarvi dei funzionari distinti, i quali comprendano la gravità delle questioni che debbono studiare e non si consideri l'ufficio loro come una specie di tirocinio per i principianti.

Per parte mia posso assicurare l'onorevole Ciccotti che per quella, come per diverse altre Provincie dove più grandi sono i bisogni e di pubblica sicurezza e di amministrazione e di sanità pubblica, procuro sempre di destinare funzionari fra i più distinti della Amministrazione provinciale.

Quando mi accorsi che funzionari mandati in qualche Provincia si consideravano quasi come in un luogo di pena, li allontanai subito, perchè compresi che funzionari, che partono da questo concetto, non sono compresi della importanza dei loro doveri.

Io considero il servizio prestato in quella Provincia come un titolo superiore di molto ai servizi che si prestano in Provincie apparentemente di maggior importanza perchè più in vista e più sotto gli occhi del Governo.

L'onorevole Ciccotti ha parlato lungamente delle amministrazioni comunali, e specialmente del male da cui molte sono colpite in causa delle, chiamiamole così, associazioni locali, che si impadroniscono delle amministrazioni e se ne servono molte volte per fini che non sono esclusivamente quelli del pubblico interesse.

Posso assicurarlo che una delle questioni sulla quale ho portato più accuratamente la mia attenzione è stata quella delle amministrazioni comunali, ed io posso assicurare la Camera che non un solo provvedimento è stato da me adottato a carico delle amministrazioni comunali che non fosse provocato da ragioni d'amministrazione, da impellenti necessità amministrative.

E realmente io domando: nelle condizioni attuali del Ministero, quale altro scopo potrei avere io per sciogliere un Consiglio comunale, che non fosse quello dettato dal pubblico interesse?

A questi provvedimenti da qualcuno si potrebbero attribuire dei fini politici, quando non fossimo in un periodo di perfetta tranquillità elettorale.

Ma io credo che sia questo il momento in cui si possa agire più liberamente: questo in cui nessuno può sospettare che in quei provvedimenti ci sia un fine politico. (*Commenti*).

Quando il Ministero dell'interno si mette a studiare di proposito le Amministrazioni locali, mandando anche sul posto, come ho fatto costantemente io, dei bravi funzionari per eseguire accurate ispezioni, ritenga pure la Camera che bene spesso si scoprono tali fatti, che reclamano provvedimenti pronti ed energici per impedire il consolidamento di uno stato di cose assolutamente dannoso ed intollerabile.

Del resto, nei casi più gravi, io ho anche pubblicato per esteso le relazioni degli ispettori generali, e la Camera ha potuto leggere in esse dei fatti assolutamente enormi.

Per tutte le Amministrazioni comunali che sono state sciolte, sono sempre stati pubblicati i motivi che hanno provocato il provvedimento: ed io dichiaro che sono qui pronto a render conto a chiunque delle ragioni per cui ciascuna di quelle Amministrazioni sia stata sciolta.

Adunque, sotto questo punto di vista, l'onorevole Ciccotti ha predicato ad un convinto.

Egli ricordò che qualche vestigio resta ancora dei Monti frumentari. Pur troppo, quello che egli disse è vero: poco ne resta. Sarà cura dell'Amministrazione di salvare quel poco, con tutti i mezzi che la legge pone a disposizione nostra.

Egli parlò poi d'un altro argomento che, per la Basilicata, ha una grandissima importanza: quello della salute pubblica: perchè, realmente, la malaria, dove esiste, è una delle cause di spopolamento, una delle cause che rende più difficile e costosa la coltivazione dei terreni: e le malattie epidemiche le quali pur troppo sono speciale retaggio delle popolazioni meno agiate, sono tra le più difficili a curarsi per la grande povertà dei Comuni i quali non sono, per lo più, in condizione di prendere tutti quei provvedimenti igienici che le autorità mediche facilmente consigliano, ma che le Amministrazioni comunali molto difficilmente riescono ad attuare.

Bisogna contentarsi del possibile, e non andare al di là perchè credo che, se noi ci mettessimo in animo di volere imporre a quelle popolazioni tutti i provvedimenti necessari per avere cimiteri come debbono essere, acque potabili sane, scuole aereate ecc. ecc., noi pretenderemmo dalle popolazioni stesse sacrifici che sono nella impossibilità di sostenere.

Il Governo ha il dovere d'intervenire fin dove i mezzi di cui dispone glielo consentano, e questo, l'onorevole Ciccotti può esser certo che fu e sarà fatto.

Egli ha chiesto anche al ministro dell'interno d'accelerare i lavori della Commissione centrale che sta studiando i bilanci comunali: ed ha ricordato un'istanza fatta dal municipio di Potenza, perchè si acceleri la sistemazione de' suoi debiti. Io non sono in grado (perchè non prevedo questa speciale domanda) di dirgli a qual punto questi studi si trovino: ma posso assicurarlo che sarà mia cura di provvedere perchè siano condotti a termine con la massima sollecitudine possibile.

Egli ha parlato di sicurezza pubblica e di giustizia. Per quanto riguarda l'Amministrazione della giustizia, evidentemente, non spetta a me di rispondere: io posso solamente dire che l'autorità di pubblica sicurezza fa quanto può, confidando che l'autorità della giustizia la sorregga efficacemente.

**Ciccotti.** Ma l'autorità giudiziaria fa quanto non può.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Auguriamoci che faccia tutto ciò che è possibile. L'autorità di pubblica sicurezza coi mezzi limitati di personale dei quali dispone, agisce

con molta energia: e da per tutto dove qualche fatto ha turbato la pubblica quiete, l'autorità ha agito immediatamente, e con la maggiore fermezza.

L'onorevole Ciccotti (e qui esco un tantino dalla competenza del Ministero dell'interno per fare un'osservazione) l'onorevole Ciccotti ha portato innanzi le cifre della ricchezza totale della Basilicata, delle imposte che paga, e poi ha confrontato ciò che lo Stato spende nella Basilicata con ciò che riscuote, per dedurne che la giustizia non è perfettamente osservata,

**Grippo.** È una sperequazione.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Io non voglio contraddire a queste sue osservazioni ma però devo notare una cosa, ed è che questi calcoli sono i più difficili a farsi, e credo che se ognuno dei rappresentanti della nazione si mettesse a fare il calcolo relativo alla sua Provincia, troverebbe modo di dimostrare che tutte pagano più di quello che riscuotano. Perchè è difficilissimo calcolare quale sia la parte aliquota che si deve attribuire a ciascuna Provincia nelle spese generali dello Stato (*Benissimo!*) e come si divida per Province il totale del debito pubblico, studiando poi ancora le cause per le quali il debito è stato contratto. Come si fa a dividere le spese dell'esercito, le spese della diplomazia, le spese generali dell'Amministrazione centrale? (*Bene! — Commenti.*)

Ritenga pure l'onorevole Ciccotti che su quelle cifre che sono state stampate è molto pericoloso giurare! Può essere che ci sia del vero, ma è necessaria una lunga discriminazione perchè possano essere accettate. (*Interruzione del deputato Ciccotti.*)

Evidentemente in un paese come l'Italia, che ha dovuto creare tutto, che ha cominciato a creare la sua unità, poi il suo esercito, poi la sua amministrazione, e strade e ferrovie ed ogni cosa, il venire dopo 40 anni a fare il conto di quanto ciascuna Provincia abbia pagato e quanto abbia riscosso, non è possibile; è meglio questi calcoli non farli e pensare d'ora innanzi a migliorare le condizioni di chi ha maggiori bisogni.

Ed io su questo proposito posso anche dare una notizia, onorevole Ciccotti, ed è che il Consiglio dei ministri studiando l'argomento per esempio delle strade ordinarie, del quale soprattutto egli si è occupato, ha deliberato di mettere in prima linea la Ba-

silicata e la Calabria, ritenendo che sono quelle che hanno i maggiori e più urgenti bisogni. Ed io sono certo che nessuno dei rappresentanti del resto d'Italia si dorrà che il Governo intenda di provvedere efficacemente a queste regioni che tanto hanno bisogno di mezzi di comunicazione.

E più opportuno, ripeto, che ci occupiamo tutti insieme dell'avvenire, di migliorare più che è possibile tutte le parti d'Italia, tralasciando quei conti del passato che non ponno riuscire mai esatti, e non giovano mai al sentimento di unità e di fratellanza che deve unirci tutti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Carcano, ministro delle finanze.** Io aggiungerò poche parole a quanto ha detto il mio collega dell'interno, il quale mi pare abbia toccato quasi tutti gli argomenti che furono così ampiamente svolti dall'onorevole interpellante.

Io ho ascoltato, ammirando, il discorso dotto dell'onorevole Ciccotti che ha fatto una vera monografia delle condizioni politiche, igieniche, economiche e finanziarie della provincia di Basilicata. In tutto il suo discorso, il punto che mi ha più impressionato e dove mi è parso che abbia veramente messo il dito sulla piaga per la soluzione di un così ampio e largo problema, fu quando disse che dobbiamo far di tutto per stimolare il progresso agrario e per far sorgere l'industria manifatturiera.

In verità a me pare che le condizioni miserevoli della Basilicata meritino ogni riguardo; pare anche a me che nella Basilicata la risorsa massima stia nella agricoltura. Una larga parte della Provincia è occupata da boschi in parte immiseriti. La pastorizia e la agricoltura non sono intensive.

Ora questi rami dell'agricoltura sono appunto i più sofferenti, perchè i prodotti dei boschi, anche per il rinvilio dei prezzi, sono quelli che lasciano meno margine di guadagno al proprietario ed al coltivatore. Presso a poco lo stesso avviene per la pastorizia e per l'agricoltura non intensiva. Dunque, dice l'onorevole Ciccotti, bisogna fare tutto quello che è possibile perchè si svolga il progresso agricolo e si impianti anche l'industria manifatturiera. Ed io convengo con lui perchè penso che in nessuna Provincia l'agricoltura basti a mantenere la popolazione. Bisogna che alla agricoltura si as-

soci anche il lavoro dell'industria manifatturiera, perchè le popolazioni abbiano a trovare lavoro e mezzo di vivere per tutto l'anno.

Ora per ottenere queste due cose occorre, secondo l'onorevole Ciccotti, facilitare il richiamo dei capitali e bisogna che le imposte non abbiano ad ostacolare lo sviluppo dell'agricoltura ed il sorgere delle industrie manifatturiere. Lo stesso onorevole interpellante accennava che una considerevole somma di capitali nella Basilicata è impiegata in rendita pubblica. Certo sarebbe desiderabile che una larga parte del capitale s'impiegasse invece nell'agricoltura e nell'industria.

Per ottenere lo scopo che si desidera, l'onorevole Ciccotti converrà certamente con me, che la via più efficace è quella di farsi che l'interesse del capitale diminuisca; e occorre a sua volta avere una finanza forte e bene equilibrata, in modo che i debiti dello Stato abbiano a costar meno. Ma v'è il secondo punto, che concerne più particolarmente il ministro delle finanze. L'onorevole Ciccotti dice: bisogna che l'imposta non opprima lo svolgimento dell'agricoltura e dell'industria manifattrice. Ora di questo punto io ho il dovere di intrattenermi più particolarmente.

L'onorevole Ciccotti accenna alle gravzze del dazio di consumo. Quanto a questo qualche cosa abbiamo fatto con la legge degli sgravi, perchè i canoni, per una somma non spregevole, saranno diminuiti con l'abolizione del dazio sui farinacei.

In quanto ad una revisione generale dei dazi di consumo, la legge vigente non l'ammette se non alla scadenza del decennio la quale però non è molto lontana, non mancandovi che un paio d'anni. Non ho ora sott'occhio la cifra che paga per dazio di consumo la Basilicata e quindi non posso citarla; ma non mi pare che questa sia la questione più importante; è invece certamente più importante l'altra questione trattata dall'onorevole Ciccotti; quella dell'imposta fondiaria.

Di questo argomento è bene chiarire lo stato di fatto.

L'onorevole Ciccotti diceva: non è giusto che mentre in alcune Provincie, le quali si trovarono in grado di anticipare la spesa per la formazione del nuovo catasto, si sia accordato uno sgravio d'imposta, altrettanto invece non si faccia in altre

Province che non sono in grado di fare uguale anticipazione.

Egli ha detto bene: ma fortunatamente il Parlamento ha provveduto con la legge della quale ebbi l'onore di essere relatore nel luglio dell'anno scorso. Mentre secondo la legge del 1886 il nuovo catasto non si poteva applicare se non ad operazione compiuta, e quindi fra molti anni, con la legge del 7 luglio scorso abbiamo invece stabilito che il nuovo catasto debba essere applicato in ciascuna Provincia appena ultimate le operazioni.

Nella provincia di Basilicata queste operazioni si sono iniziate da tre o quattro anni; si è aumentato notevolmente il personale catastale che è impiegato in questi lavori; ed ho il piacere di comunicare all'onorevole interpellante che anche in questi giorni si sta provvedendo per aumentare ancora di più questo personale che nel 1889 era di solo 38 persone mentre nel 1901 era di 103 e, ripeto, in questi giorni si sta provvedendo per aumentarlo considerevolmente affine di accelerare per quanto è possibile il compimento dei lavori del nuovo catasto, e per avvicinare per quanto è possibile il giorno in cui anche la provincia di Basilicata possa godere di un notevole sgravio dell'imposta fondiaria.

Consento coll'onorevole interpellante che questo sarà un aiuto efficace per lo sviluppo dell'agricoltura nella sua diletta Provincia.

A quanto ha detto il mio collega dell'interno non ho da aggiungere che una parola riguardo ad altri due voti espressi dall'onorevole Ciccotti che sollecitò provvedimenti circa il rimboschimento e circa i demani comunali. Ho il piacere di dirgli che sull'uno e sull'altro di questi argomenti sono stati allestiti due disegni di legge, uno presentato al Senato, sui rimboschimenti, l'altro sui demani comunali presentato alla Camera e sul quale è stata concessa l'urgenza.

Con queste poche dichiarazioni spero di aver dato risposte soddisfacenti all'onorevole Ciccotti.

**Ciccotti.** La revisione dei fabbricati?

**Carcano, ministro delle finanze.** L'onorevole Ciccotti aveva anche accennato alla convenienza che sia sollecitata la revisione dei fabbricati per quanto riguarda l'applicazione dell'imposta. È questo un argomento meritevolissimo della considerazione del Governo e del Parlamento e del quale il Go-

verno si è già occupato. Non posso però dirgli che sia già pronto un disegno di legge anche su questa materia, che è molto complessa.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dal Governo.

**Ciccotti.** Pel modo come ho messo la questione e per quello che ho preso come punto di partenza, non potevo nutrire l'illusione di dovermi dichiarare soddisfatto. Ma credo francamente, che, pur non potendomi dichiarare in tutto soddisfatto, in qualche parte almeno avrei potuto essere meno inappagato delle risposte degli onorevoli ministri. Anche in questo, intanto, ho dovuto provare una disillusione. Il mio discorso si riduceva in conclusione a questo: che la provincia di Basilicata, e l'ho dimostrato con dati di fatto, con dati ufficiali, si trova in condizioni tali da non poter sopportare le conseguenze della politica italiana, quale è fatta attualmente, dalla militare alla finanziaria intimamente connesse.

Che cosa mi hanno risposto gli onorevoli ministri?

L'onorevole Giolitti ha toccato parecchi punti, alcuni dei quali, presentemente, hanno pure valore teoretico, e in questi non vi è bisogno che mi addentri. Ad esempio non esaminerò quanto ha detto circa alla vendita dei beni delle corporazioni religiose e alle conseguenze che ne sarebbero derivate se avesse avuto luogo in assai piccoli lotti. Non è escluso che anche questi, sotto l'azione delle cause da me deplorate, andassero a finire come i piccoli appezzamenti delle quotizzazioni demaniali e come le piccole proprietà confiscate dal fisco o abbandonate dagli emigranti. In ogni modo, per una via e per un'altra, non si sarebbe evitato di trarre dalla Basilicata, come è avvenuto sino ad ora, circa 40 milioni, un vero drenaggio di ricchezza, una vera sottrazione di capitale. Ma, ripeto, in questa parte che si complicherebbe di questioni storiche o teoretiche, io non voglio addentrarmi, ora, per non ritornare sul già detto e per non fare un discorso che in questo momento non avrebbe uno scopo pratico. Prenderò atto pure, di quel tanto di cui è il caso, — sia constatazione o promessa e che è ben poco invero, — ma, tornando al nodo della questione, debbo dire semplicemente che non ci siamo intesi: noi parliamo un linguaggio

diverso; o, se così piace agli onorevoli ministri, pur sapendo di aver parlato abbastanza chiaro, dirò che non mi sono spiegato abbastanza e che dovrò, in altra occasione, e sempre che le forze mi bastino, tornare da capo. Tanto, questa non è stata che la prefazione.

Io ho detto anche e dimostrato che, rispetto alla Basilicata, si ha una vera e grande sperequazione, a paragone di tutte le altre Provincie; e l'onorevole ministro dell'interno ha cominciato col farmi del pirronismo finanziario, dicendo che non bisogna credere a conclusioni, che pur rispondono a dati ufficiali, perchè potrebbero essere contraddette. Ma, intanto, non sono state contraddette sino a questo punto; e se scrittori di finanza e professori di scienza finanziaria, in base a dati ufficiali, arrivano a conclusioni che non si possono efficacemente contraddire, e neppure si deve credere a tutto questo, non so quale punto di partenza positivo possiamo prendere per le nostre discussioni. Un'altra idea dell'onorevole Giolitti è poi questa: non occupiamoci del passato! Gli Ebrei avevano il loro giubileo, abbiamolo anche noi il nostro giubileo: *chi ha preso tenga, e quel che è stato, è stato*, come dice il poeta. E consentiamo pure all'invocato giubileo per quanto concerne il passato; ma occupiamoci, intanto, del presente!

Lasciamo stare come si è costituito il Debito pubblico e non consideriamo attraverso quali fatti si sia giunti alla condizione presente e quanto per il passato abbia dato e quanto abbia preso la Basilicata, benchè questa non sia un'indagine estremamente difficile, e tanto meno impossibile, come vorrebbe l'onorevole Giolitti: restiamo soltanto nei termini dell'oggi. E, nei termini dell'oggi, sta il fatto che si prende dalla Basilicata più di quello che essa possa dare, e si fa questo con una Provincia, la quale si trova in uno stato di progressivo immiserimento, per cui avrebbe bisogno di ricevere e non di dare. Quindi con gli oblii e i dubbi invocati dall'onorevole ministro non si risolve punto la questione.

L'onorevole ministro delle finanze ha poi aggiunta una cosa che, se io non lo sapessi così mite di indole, mi sarebbe sembrata detta proprio per ironia, quando egli ha affermato che il rimedio a tutto questo male può venire soltanto da una politica finanziaria forte e bene equilibrata. Io lo

so che cosa è la vostra politica finanziaria forte e bene equilibrata. Consiste nello smungere dai contribuenti quanto più si può per presentare il bilancio in istato di formale pareggio; e non importa poi se i contribuenti, chiamati a impinguare il bilancio, si trovino in condizioni tali da non potersi più reggere in piedi.

**Carcano**, *ministro delle finanze*. Soprattutto non bisogna fare spese inutili; dunque siamo d'accordo!

**Ciccotti**. Siamo d'accordo su questo, ma non sul fatto principale! Non si dovrebbero fare spese inutili; ma voi le fate, perchè, secondo il mio punto di vista, e considerata la potenzialità del paese e gli scopi da raggiungere, niente di più inutile di tanti milioni che si spendono, oltre ogni ragionevolezza e ogni bisogno, per l'esercito e per la marina e che costituiscono il punto del nostro maggior dissenso. Non spendere inutilmente, e sta bene; ma nel tempo stesso non pretendere più di quello che una regione può dare!

La provincia di Basilicata è oggi nella condizione di un malato che mal si regge in gambe; e il Governo sapete che cosa le dice? — Mettetevi a correre con quelli che stanno perfettamente bene in gambe, fate prova di corsa e di forza, e così anche voi, quando arriverete alla mèta, ne sentirete — dato che ve ne tocchino — i vantaggi. Ma, onorevole ministro, tutto sta a farla questa corsa!

L'onorevole ministro mi ha parlato, per esempio, della riduzione dei canoni del dazio consumo, come conseguenza degli ultimi provvedimenti finanziari; ma la risposta non è adeguata. Si diminuiscono in verità per l'ultima legge i canoni de' dazi; ma come si scemeranno? Non tenendo conto delle condizioni specifiche di ciascuna provincia e della speciale diminuzione del numero dei consumatori come si è avuto in Basilicata: si diminuiranno i canoni soltanto genericamente, in proporzione di quello che si pagava prima e in base delle voci e delle tariffe ridotte, mentre — in questo, come in tutto, per la Basilicata come per gran parte del Mezzogiorno — occorrono rimedi particolari per mali particolari e leggi speciali adattati a casi speciali. E non basta sciogliere i Consigli comunali, soggiungo al ministro dell'interno, se non si sistemano le finanze comunali e si rileva l'economia pubblica.

Questa, dunque, non è risposta, onorevole ministro, e par proprio, debbo dirlo per la verità, che noi non troviamo, o non vogliamo trovare il punto per intenderci. Mentre io pure mi sarei contentato, in mancanza di meglio, di qualche cosa per un avvenire prossimo, voi mi rimandate ad un avvenire remoto, quando non ci sarà altro da fare che seppellire il malato, come potrà accadere tra breve, senza che valgano più aiuti. E perciò forse l'onorevole Giolitti mi ha parlato di nuove spese per cimiteri, quando, senza negare importanza anche a questi, io non ne avevo fatto cenno; e, occupandomi di vivi anzi che di morti, e parlando delle condizioni sanitarie, alludevo soprattutto al degenerare di una popolazione travagliata dalla denutrizione e da cattive condizioni di vita.

L'onorevole ministro delle finanze parlava pure di far risorgere le industrie e l'agricoltura. Ma il far risorgere l'industria e l'agricoltura, che poi fioriscono solo in virtù delle convenienti condizioni naturali e sociali, è cosa che voi non otterrete col semplice acceleramento del catasto, che pure, lo ripeto, non è stato e non è sollecitato come si sarebbe dovuto e si dovrebbe. Voi dimenticate che i pesi attuali, anche quando possano essere leggermente diminuiti, sono insostenibili per popolazioni come quelle di cui parlo.

E, ripeto: io non voglio più a lungo intrattenermi su questa quistione della quale ho toccato abbastanza, perchè, già l'ho dichiarato, ho inteso parlare meno per la Camera e per il Governo e più per il paese; perchè il paese sappia da questa più alta tribuna quali sono le condizioni delle cose, e quali le prospettive e le speranze e i doveri. E quando il paese intenderà e saprà, allora saprà anche far rispettare la sua volontà, che è quella di non essere sottoposto a pesi, sotto cui soggiace, e di non vedere sperperate le migliori energie, per non arrivare ad un'opera di civiltà, ma invece per compiere l'opera di auto-demolizione e di degenerazione, a cui l'Italia si è condannata! Si è fatta l'unità della patria, ma ora si fa di tutto perchè le parti che hanno costituito questa unità, si vadano disgregando e distruggendo. Un lavoro, di cui lo stato della Basilicata vale come prova e documento!

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Ciccotti.

Verrebbe ora quella dell'onorevole Lolini, ma l'onorevole ministro guardasigilli mi ha fatto sapere che era d'accordo con l'interpellante di rimandarla; rimarrà dunque iscritta nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Pini, Micheli, Santini, Sani Severino, Vendramini, Lucca, Caldesi, Cipelli, Turbiglio G., Scalini, Marco Pozzo, Napoleone Ferraris, Rizzetti, Falconi, F. Spirito, Bertoldi, Menafoglio, Albertoni, Riccio, Bastogi, Alfonso Marescalchi, Malvezzi, Bissoleti, Ghigi, Costa, Sommi-Piccnardi, Gallini, Sanarelli, Sacchi, Giuseppe Frascara, Cottafavi, Panzacchi, Melli, Agnini, Bianchini, Valli, Fani, Bonin, Luigi Morandi, Anzani, Molmenti, Fabri, Stelluti-Scala, Pastore, Callaini, al ministro delle finanze « per sapere se, di fronte alle insistenti, giuste e legittime richieste degli impiegati delle Istituzioni di pubblica beneficenza, intenda di presentare un progetto di legge, per modificare l'articolo 54 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, che regola le imposte sui redditi di ricchezza mobile nel senso di equiparare, per gli effetti dell'applicazione dell'imposta medesima, gli impiegati suddetti, ai loro colleghi dei Comuni, delle Provincie e dello Stato comprendendoli nella categoria *D* che valuta, riducendoli ai 15/40 i redditi dipendenti da stipendi, pensioni ed assegni pagati dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Permetta, onorevole ministro...

**Carcano, ministro delle finanze.** Giacchè mi ha dato facoltà di parlare, osservo che sopra argomento identico vi è un'interpellanza dell'onorevole Ferrero di Cambiano che trovasi a pagina 3 dell'ordine del giorno ed un'altra dell'onorevole Nofri che si legge a pagina 12 dell'ordine del giorno medesimo. Se la Camera e l'onorevole presidente lo consentono, si potrebbero queste interpellanze svolgere contemporaneamente per economia di tempo.

**Presidente.** Ella, onorevole ministro, può rispondere a tutte tre le interpellanze, salvo sempre il diritto degli interpellanti che non sono presenti, come per esempio l'onorevole Ferrero di Cambiano ed altri.

**Notri.** Quanto a me non ho nulla da opporre.

**Presidente.** Sta bene.

L'onorevole Pini ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Pini. Onorevoli colleghi, nell'interpellanza che mi onoro di svolgere a nome anche dell'onorevole Micheli e di parecchi altri colleghi appartenenti ai vari settori della Camera, con la quale si domanda un provvedimento legislativo per modificare l'articolo 54 della legge 24 agosto 1877, si dice che si tratta di assecondare insistenti, giuste e legittime richieste degli impiegati delle Opere pie. Che tali richieste sieno veramente legittime e che datino da molto tempo non ho bisogno di ricordarlo alla Camera. Vi sono stati ben cinque congressi di Opere pie: nel 1891 in Bologna, nel 1893 in Firenze, nel 1896 in Genova, nel 1898 in Torino e finalmente ancora nel 1900 di nuovo in Bologna, dove l'immensa schiera degli impiegati delle Opere pie, sentendosi forte del proprio diritto, faceva voti al Governo perchè volesse accogliere ed esaudire l'invocata riforma legislativa che era basata sulla giustizia e sulla logica. Ma la sorte fin qui fu contraria alle aspirazioni degli impiegati delle Opere pie.

Questa questione fu posta per la prima volta nel 1877, quando appunto si discuteva la legge di cui si domanda la riforma. Era ministro il Sella ed era relatore di quella legge il deputato Grimaldi.

Chi faceva la proposta che si parificassero gli impiegati delle Opere pie agli impiegati dello Stato era il deputato Farini; tanto il ministro Sella quanto il relatore Grimaldi si riservavano di studiare la questione, e la legge fu approvata col testo preciso di cui oggi noi domandiamo la riforma.

Però, per essere imparziali, veramente i termini della legge allora non erano tali da poter dire che la parificazione potesse essere efficacemente invocata. Ma è intervenuto un fatto legislativo che ha mutato radicalmente la condizione degli impiegati delle Opere pie, voglio alludere alla legge sulle Opere pie che fu votata nel 1890. In forza di questa legge, come la Camera sa, i bilanci delle Opere pie furono assoggettati all'approvazione del potere tutorio, come i bilanci dei Comuni e delle Provincie, e da quel momento appunto gli impiegati delle Opere pie nutrono la maggior fiducia di vedere raggiunto il loro intento, perchè si verificava la *eadem ratio*, ed era applicabile anche la *eadem lex*. E difatti la ragione per cui agli impiegati dei Comuni e delle Pro-

vincie si usava il trattamento di ridurre il loro stipendio ai fini della imponibilità per l'imposta della ricchezza mobile, era la certezza che questi impiegati non potevano in alcuna maniera sottrarre al fisco una benchè minima parte del loro stipendio, ma dovevano fino all'ultimo centesimo presentarlo nel modo preciso con cui lo percepivano.

Quando dunque una riforma della legge delle Opere pie portava il sindacato dei bilanci delle medesime, alla stessa stregua e allo stesso modo di quello dei Comuni e delle Provincie, veniva legittimamente ad accrescersi la coscienza negli impiegati delle Opere pie di avere diritto allo stesso trattamento.

Ma nemmeno questa riforma avvenuta, che toglieva ogni disparità anche apparente fra gli impiegati delle Opere pie e quelli dei Comuni e delle Provincie, fece vincere la causa loro del buon diritto.

L'onorevole Costantini perorava in Parlamento a favore delle legittime aspirazioni degli impiegati delle Opere pie appoggiando una petizione firmata da numerosissimi impiegati e presentata alla Camera e rispondeva l'onorevole Grimaldi (lo stesso che era stato relatore al momento in cui si discuteva la legge del 1877) che si sarebbe studiata la questione!

Ed eravamo nel 1893, erano passati già nientemeno che 16 anni dalla prima volta in cui l'onorevole Grimaldi aveva promesso di studiare la questione allorchè si discuteva la legge del 1877!

Nel 1898 era davanti al Parlamento lo studio della riforma della legge sulla tassa di ricchezza mobile, ministro allora l'onorevole Carmine e relatore l'onorevole Di Broglio, che oggi siede al banco del Governo in qualità di ministro del tesoro.

Non credo di commettere una indiscrezione affermando che, a chi gli raccomandava la riforma di cui è oggetto l'odierna interpellanza, durante lo studio della menzionata legge, che poi non ebbe seguito perchè venne il mutamento del Governo, l'onorevole Di Broglio manifestava la sua grande simpatia per la causa degli impiegati delle Opere pie. Ma mutato il Governo la legge cadde e quindi anche quella volta le speranze degli impiegati delle Opere pie rimasero deluse per l'intervenuto evento parlamentare.

Nel 1900, e cioè in occasione dell'ultimo Congresso tenutosi in Bologna l'agitazione

degli impiegati delle Opere pie venne rafforzata dall'intervento e dall'adesione delle stesse amministrazioni di beneficenza, consapevoli della legittimità dell'invocato provvedimento. L'iniziativa era dovuta all'amministrazione degli Ospedali uniti di Livorno, alla quale presiede il cavaliere Giuseppe Malenchini, il cui nome mi piace di ricordare a titolo di meritato encomio.

Ora la Camera è richiamata alla questione che da tanto tempo si agita mercè l'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare anche a nome dell'onorevole Micheli, deputato per Livorno, e di moltissimi altri colleghi che, facendo tacere ogni pensiero di divisione di parte, si trovarono, spinti da un sentimento di giustizia che si impone, riuniti con me a reclamare questo provvedimento di civile riparazione.

Potrei sperare che le nubi che hanno sempre nascosto il sole a questi poveri impiegati stessero per squarciarsi, quando penso che al Congresso di Bologna mandarono il loro voto di simpatia e di adesione anche due dei nostri colleghi che oggi appartengono al Governo, l'onorevole Nasi e l'onorevole Ronchetti. Ma è bene sappia il ministro delle finanze quale è la risposta che da lui attendo. Debbo appagarmi, come non dubito mi potrà rispondere, perchè ne conosco l'animo mite e il senso intimo di giustizia: la questione è giusta, ma non basta abbiate ragione, mi riservo di studiare? Non si abbia a male l'onorevole ministro se preventivamente replico (dato che questa fosse la sua risposta) che questi poveri impiegati di studi e di promesse di studi ne hanno avuto a sufficienza; perchè quando si tratta che cittadini sono nella stessa condizione di diritto e di fatto, e la legge li mette in una diversa condizione quando si tratta di pagare; il dir loro: voi avete ragione, vedrò di studiare la questione; prometto di studiarla col maggiore impegno (e non si dubita del proposito del ministro), non è cosa che possa appagare le aspirazioni legittime di gente che attende da anni ed anni la equiparazione a cui crede di aver diritto.

Mi si potrà dire: guardate che ciò che chiedete, e che può anche esser giusto, apre l'adito a nuove richieste di corporazioni, le quali si possono trovare in analoghe condizioni degli impiegati delle Opere pie.

Ed è tanto vera questa previsione, che più che previsione è fatto, perchè, come

l'onorevole ministro delle finanze proponeva poc'anzi, egli ha voluto che si svolgessero interpellanze congeneri, una delle quali, quella dell'onorevole Nofri, si riferisce anche alle aspirazioni degli impiegati delle Opere pie, mentre le altre non si occupano che dell'equiparazione ai fini della ricchezza mobile degli impiegati ferroviari.

Non farò qui distinzioni le quali sarebbero per sè stesse odiose: potrei accennare argomenti i quali militerebbero a favore degli impiegati delle Opere pie per dire che essi si trovano in condizioni veramente speciali diverse da quelle di altre corporazioni di impiegati: ma, ripeto, mentre cerco di ottenere anche a nome di molti colleghi, che si adempia un'opera di riparazione, non voglio attraversare in alcuna maniera il cammino ad altre legittime e possibili aspirazioni. Guardiamo però che per non volere o potere consentire a tutte le domande che vi vengono proposte, onorevole ministro, voi non rifiutate il vostro appoggio anzi l'impegno formale per l'adempimento di un dovere che si ha verso le corporazioni degli impiegati delle Opere pie.

Vi ho dimostrato, e non ho bisogno di ripetere altrimenti il mio pensiero, che le condizioni degli impiegati delle Opere pie dopo la legge del 1890 furono parificate a quelle degli impiegati dello Stato. Non si deve per fare un risparmio di centodieci mila lire, come una volta accennava l'onorevole Grimaldi rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Costantini, (risparmio che di fronte al bilancio dello Stato non rappresenta una forte somma), negare l'accoglimento di una domanda che viene fatta in base ad una uguaglianza di diritto e che è opera di giustizia l'esaudire.

Vi scongiuro quindi di darmi una risposta che sia qualche cosa di più che una promessa di studi, perchè veramente delle promesse di studi questi impiegati non si potrebbero in alcun modo dichiarare soddisfatti. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Onorevole ministro delle finanze, la interpellanza dell'onorevole Nofri, in parte ha attinenza all'interpellanza ora svolta dall'onorevole Pini. Crede Ella di rispondere anche all'interpellanza dell'onorevole Nofri?

**Carcano, ministro delle finanze.** Sì, risponderò anche a questa.

**Presidente.** Allora ne dò lettura.

La interpellanza dell'onorevole Nofri è

la seguente: « per sapere se e quando intenda presentare un progetto di legge per modificare l'articolo 54 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, sull'imposta di ricchezza mobile nel senso d'equiparare, agli effetti della sua applicazione, i dipendenti delle Amministrazioni ferroviarie, e da quelle degli Istituti di pubblica beneficenza, ai loro colleghi dei Comuni, delle Provincie e dello Stato, comprendendoli nella categoria *D*, anziché nella categoria *C*, come sono attualmente compresi, ferme restando le detrazioni di cui l'articolo 55 della legge di cui sopra. »

L'onorevole Nofri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Nofri.** Nella mia interpellanza ho unito ed equiparato insieme gli impiegati delle grandi reti ferroviarie e quelli delle Opere pie, di cui ha tenuto testè parola l'onorevole Pini, in quanto che le condizioni degli uni e degli altri sono presso a poco uguali di fronte all'imposta di ricchezza mobile.

Dirò di più che vi fu un tempo in cui si presentarono in questa Camera a mezzo di interpellanze ed interrogazioni delle richieste in modo uniforme che si riferivano appunto tanto agli uni quanto agli altri impiegati e si fece per gli uni e per gli altri la stessa domanda che oggi si fa da parte mia e dell'onorevole Pini.

Pertanto io, dopo quanto ha detto l'onorevole Pini per gli impiegati delle Opere pie, abbrevierò il mio dire relativamente agli agenti delle grandi reti ferroviarie.

Quegli agenti sono iscritti nella categoria *C*, e pagano quindi la ricchezza mobile come tutti gli altri impiegati di aziende private: ma quando si è pattuito, dirò così, il pagamento della ricchezza mobile, avviene per i primi il fenomeno, che agli impiegati delle grandi reti ferroviarie, come a quelli delle Opere pie, si fa la ritenuta coartatamente da parte delle rispettive loro amministrazioni per conto del Governo. Di modo che, qualsiasi stipendio non solo, ma anche qualsiasi (ciò che è più grave) competenza accessoria, le stesse indennità alle volte, vengono pure sottoposte alla tassa di ricchezza mobile. Pertanto questi agenti ed impiegati pagano l'imposta di ricchezza mobile allo stesso modo, diremo così nelle forme identiche, in cui la pagano gli impiegati dello Stato non lasciando sfuggire quindi nemmeno un centesimo di reddito imponibile, con una differenza però gravis-

sima ed ingiustissima per i primi, inquantochè essendo iscritti nella categoria *C*, invece di pagare il 7.50 per cento, pagano il 9 per cento.

È vero (questo lo aggiungo subito, perchè ho bisogno di farne una specie di discriminazione in fondo del mio discorso) che appartenendo alla categoria *C*, gli impiegati delle grandi reti ferroviarie, come quelli degli istituti di beneficenza, godono delle detrazioni di cui all'articolo 55 della legge. (*Segni di assentimento da parte del ministro Carcano.*)

Ho voluto prevenire appunto quello che mi avrebbe risposto l'onorevole ministro delle finanze. Ma la detrazione riguarda soltanto coloro che hanno uno stipendio inferiore, mi pare, alle 800 lire; invece coloro che hanno uno stipendio superiore alle 800 lire, pagano tutti quanti il nove per cento; mentre invece gli impiegati dello Stato pagano tutti solamente il 7.50 per cento.

Ora mi pare che il lasciare continuare questo sistema di tassazione, così contraddicente alla giustizia distributiva (mentre è così evidente da parte degli impiegati e degli agenti delle grandi reti ferroviarie il modo con il quale si sottopongono i loro stipendi e le loro competenze accessorie alla tassa di ricchezza mobile) non sia assolutamente equo. Comprendo benissimo che, se si dovesse senz'altro provvedere ad una vera e propria uguaglianza, si andrebbe incontro a due inconvenienti: il primo, quello di diminuire, mi pare, di qualche milione (che non credo sia molto) le entrate della imposta di ricchezza mobile; il secondo, più grave, di fronte all'equità, ed è che facendo passare gli agenti ed impiegati delle grandi reti ferroviarie e quelli delle Opere pie dalla categoria *C* alla categoria *D*, non si potrebbe toglier loro il beneficio della detrazione, di cui parla l'articolo 55 poc'anzi citato.

Giacchè sarebbe enorme ingiustizia, se il passaggio ad una categoria che è maggiormente benefica dovesse danneggiare proprio la categoria degli impiegati che hanno minore stipendio; mentre poi sarebbe necessario che gli impiegati dello Stato che hanno minori stipendi fossero tolti da qualunque categoria pel pagamento della ricchezza mobile.

Ecco perchè nella mia interpellanza ho aggiunto che il passaggio dalla categoria *C* alla *D* di questi agenti non dovrebbe to-

gliere loro il beneficio, stabilito dall'articolo 55, della detrazione per coloro che hanno uno stipendio inferiore alle 800 lire. Ma evidentemente questo mantenimento di un beneficio giustissimo, naturale e logico, dovrebbe essere in tal modo esteso anche a tutti gli impiegati dello Stato.

A questo proposito mi insegna l'onorevole ministro delle finanze, specialmente oggi che è rappresentato dall'onorevole Carcano, che già più d'una volta è stato presentato un disegno di legge, col quale si tendeva appunto a dare il beneficio di alcune detrazioni a coloro che avevano uno stipendio, mi pare, inferiore alle 1200 lire, comprendendo naturalmente fra questi ed in special modo gli impiegati dello Stato. In tal modo intanto si riconosceva, con quel disegno di legge che ha avuto molte vicende e che sarebbe buono che fosse ripresentato, che era ingiusto, che era poco umano che impiegati dello Stato o di amministrazioni pubbliche con stipendi al di sotto di 800 lire e pensionati magari con 100 lire, dovessero pagare la ricchezza mobile del 7,50 per cento.

Consequentemente il passaggio dalla categoria *C* alla *D* degli agenti ed impiegati delle ferrovie e di quelli delle Opere pie col mantenimento al beneficio delle detrazioni di cui all'articolo 55 della legge, dovrebbe essere accompagnato da un altro provvedimento relativo alla detrazione, a beneficio degli impiegati dello Stato

Come si vede, io con la mia interpellanza non solo domando al ministro delle finanze un atto di giustizia ormai da tanto tempo invocato in Italia per gli agenti delle ferrovie e delle Opere pie, ma quel che è di più, allargo questo atto di giustizia verso coloro che sono impiegati dello Stato.

Non domando troppo quindi e, quello che è più, per quanto riguarda gli agenti e gli impiegati delle ferrovie, domando una cosa che verrebbe in questo momento a togliere una vera e propria sperequazione che si va stabilendo, quasi senza volerlo, dalle Compagnie ferroviarie verso il loro personale.

È noto che da diversi anni gli agenti, i ferrovieri provenienti dalle cessate Società, hanno mosso una causa giudiziaria alla *Mediterranea* perchè essa torni a assumersi il pagamento della differenza dell'1 e 25 per cento che passa fra la ricchezza mobile che pagavano questi impiegati ed agenti prima

del 1885 e quella alla quale furono sottoposti dopo quell'epoca, via via che venivano dati loro aumenti di stipendio.

La causa fu vinta dagli agenti, ed anzi coloro, che l'avevano fatta, non solo vennero rimborsati, ma quel che è più importante, dal giorno che fu dichiarata esecutiva la sentenza, vennero sottoposti al vecchio pagamento, cioè al pagamento del 7.75 per cento, perchè la differenza era, come dissi, soltanto di 1.25 per cento.

Da questa vittoria ne venne di conseguenza una miriade di altre cause che poi vennero ridotte ad una sola collettiva in seguito alla cessione delle ragioni dei singoli ad una loro società la quale fece causa per tutti.

Oggi nella *Mediterranea* sono pertanto più di quattromila gli agenti ed impiegati che chiedono con un'unica causa questo trattamento di favore che già avevano a carico delle Compagnie ferroviarie. Ma è avvenuto il fatto che una sentenza ultima, contraddicendo perfettamente e con gli stessi giudici e con lo stesso relatore, a quanto aveva precedentemente deciso, diede ragione all'Amministrazione ferroviaria; la quale per finirla ha offerto una transazione che è superiore a quello che aveva già offerto ad altri impiegati che non avevano fatto causa e che avevano accettato. La transazione consiste in questo: noi vi restituiamo, dice la Società, la metà di quello che abbiamo percepito in più e da ora in poi sarete trattati come quelli delle ex società *Alta Italia* e *Romane*, mentre a quelli che non avevano fatto causa fu restituita appena la terza parte di quanto l'Amministrazione aveva percepito, ma furono però beneficiati col pagamento del 7.75 anzichè del 9 per cento. Così ne viene che, ammesso che tutti gli agenti tuttora in causa, per il timore che l'ultima sentenza favorevole alle Società venga confermata in appello ed in cassazione, accettino la transazione loro proposta, si assisterà al fenomeno che alcune migliaia di impiegati e di agenti saranno sottoposti al 7.50 per cento, mentre la grande maggioranza sarà sottoposta alla ritenuta del 9 per cento. Questo riguarda è vero soltanto le Compagnie ferroviarie, ma intanto il trattamento diverso, la stridente contraddizione non cesserà di esistere.

A tale proposito anzi aggiungerò che nell'ultimo memoriale presentato dall'organizzazione dei ferrovieri, si domandava al

«Governo fra l'altre domande d'ordine legislativo, una modificazione appunto della legge sull'imposta di ricchezza mobile, ed il Governo rispondeva che non poteva farla perchè ciò spettava al Parlamento, al quale avrebbe potuto presentare qualche progetto di legge in proposito. Ma poichè il Governo non ha presentato nulla finora, così domando al ministro delle finanze che cosa intenda di fare, e, cioè, se intenda di equiparare gli agenti ed impiegati delle ferrovie e degl'Istituti di beneficenza agli impiegati dello Stato, per quanto riguarda la ricchezza mobile, non danneggiandoli nelle detrazioni, ma quello che più importa, equiparando nelle detrazioni stesse gli impiegati dello Stato; oppure, se intenda che continui, come è stato fatto fin qui, questa stridente ingiustizia; dimostrando, di fronte anche a pochi milioni di sacrificio da parte dell'erario, che l'ingiustizia rimanga, a danno degli agenti ed impiegati di quelle Amministrazioni e quindi anche dello Stato stesso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Carcano, ministro delle finanze.** L'onorevole Pini ha fatto la storia dei precedenti legislativi che si connettono con la questione che forma oggetto della sua interpellanza rimontando al 1877.

Non intendo di rifare quella storia, ma la riassumerò rimontando al 1864, vale a dire alla legge che ha istituito tra noi l'imposta di ricchezza mobile. Finoda quell'epoca si è fatto la distinzione fra gli impiegati dello Stato e gli impiegati di altre amministrazioni e di privati. Fino d'allora si sono dichiarati esenti gli stipendi degli impiegati dello Stato dai centesimi addizionali e questo trattamento di favore si è mantenuto nella legge del 1870 quando fu introdotto il 15 per cento e da quelle aggiunte furono mantenuti esenti gli stipendi degli impiegati dello Stato. Gli onorevoli interpellanti Pini e Nofri conoscono benissimo le ragioni che furono svolte allora per dimostrare come questa diversità di trattamento a favore degli impiegati dello Stato fosse giustificata.

Venne poi la legge del 1894 che aggravò di qualche cosa la condizione degli impiegati dello Stato e diminuì la differenza a carico degli impiegati stessi, come ha accennato l'onorevole Nofri, sicchè la differenza che era di 1.75 per cento divenne di 1.50. Ma aggravò anche da un altro lato le con-

dizioni degli impiegati dello Stato, poichè oltre a sottoporli a pagare nella categoria D i 20 quarantesimi senza quella deduzione alla quale accennava l'onorevole Nofri aggiunse anche la disposizione in forza della quale gli impiegati dello Stato debbono pagare l'imposta di ricchezza mobile su tutto quanto percepiscono perfino per l'indennità e per le competenze accessorie.

Questo è lo stato di fatto. Ora l'onorevole Pini richiama voti precedenti molte volte ripetuti a favore degli impiegati delle Opere pie e l'onorevole Nofri estende la domanda e chiede la parità di trattamento con gli impiegati dello Stato, a favore di tutti gli agenti dipendenti dalle società ferroviarie; ci sono altre istanze a favore degli impiegati delle Banche di commercio ed è ben naturale che altre istanze verrebbero domani per altri impiegati dipendenti da altre amministrazioni e da altre società. Quindi se il problema non è molto involuto e non richiede, come dice il collega ed amico Pini, molti altri studi, certamente presenta una grande difficoltà perchè richiede molti quattrini e l'onorevole Pini e l'onorevole Nofri credo converranno con me, che soprattutto bisogna guardare di non prendere risoluzioni che portino poi uno squilibrio nella nostra finanza ed aggravino le condizioni dell'altra massa di contribuenti che noi dobbiamo difendere egualmente tutti.

L'onorevole Nofri ha ricordato precedenti disegni di legge, altri desiderî ed altri voti. Oltre le domande presentate dagli impiegati delle Opere pie e qui così validamente patrocinate dall'onorevole Pini, ho già accennato che altre domande vi sono e soprattutto vi è quella alla quale accennava l'onorevole Nofri, se cioè non sia più giusto e più equo introdurre un'innovazione nel senso di far pagare qualche cosa di meno agli impiegati provvisti di stipendi tenui, che rappresentano un minimo necessario per la vita, anzichè fare una disposizione nuova che accordi larghezze a favore di stipendiati anche alti.

Oltre a ciò vi sono molti desiderî che hanno già formato oggetto di proposte di legge; vi è la disposizione invocata a favore di coloro che prestano la mano d'opera ed appartengono alla classe degli operai, quella a favore dell'industria agraria, vi sono le disposizioni invocate a favore delle industrie nuove per le quali si vorrebbe un periodo di esenzione, vi sono quelle intese

a diminuire le molestie per i contribuenti, per sostituire la revisione quadriennale e quella biennale e via via. Vedano dunque gli onorevoli interpellanti che il problema non è così facile e semplice come poteva parere udendo l'onorevole Pini. Le ragioni degli onorevoli interpellanti meritano certamente di essere prese in benevola considerazione dal Governo e di essere tenute presenti nella formazione di nuove proposte legislative, ma non potrei dare una risposta che faccia al Governo impegno assoluto e categorico e poi comprometta quegli alti interessi della finanza e quei diritti della massa dei contribuenti che soprattutto ho il dovere di difendere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro delle finanze.

**Pini.** Se dovessi rispondere che sono soddisfatto di quello che ha dichiarato l'onorevole ministro delle finanze bisognerebbe proprio che fossi battezzato per l'uomo di più facile contentatura, perchè in mezzo ad una congerie di studi che sono in formazione nella sua mente feconda e veramente chiara intravvedo che quelle nubi di cui ho parlato prima continueranno ancora a nascondere, e chi sa per quanto tempo, il raggio benefico della luce per questi poveri impiegati.

La questione sarebbe stata più semplice, diciamo pure, se non avessimo avuto il concorso di altri reclamanti. Io mi sono imposto di non discutere la tesi della differenziazione, che mi sentirei capace di poter sostenere, perchè amo di non fare qui una parte buona per alcuni impiegati, una parte ostile per altri.

Se la questione si fosse limitata ai soli impiegati delle Opere pie, non sarebbe stato difficile il risolverla. Io non faccio che concludere in questo modo: non è possibile, non è compatibile, non è razionale che cittadini i quali si trovano in identiche condizioni ed appartengono ad uno stesso Stato vengano trattati diversamente. Si vuol fare uno studio perchè con un concetto di amore per gli umili si sgravino di più i più bassi stipendi e di meno i più alti; io non mi oppongo a questo pensiero ma desidero che gli studi che si propone di fare il ministro siano veramente oggetto costante e diuturno della sua attenzione perchè non vorrei che fra sedici o diciassette anni ancora dovesse

qualcheduno che dopo di me prendesse a patrocinare la causa degli impiegati delle Opere pie lamentare come persistenti le stridenze, i contrasti e le inuguaglianze che oggi sussistono.

Allora si potrebbe dire che le interpellanze è inutile presentarle quando debbono avere un risultato così magro ed infruttuoso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro delle finanze.

**Nofri.** Davvero è tanto poco quello, che ha detto il ministro delle finanze, che non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma, ciò che è più importante, non mi dichiaro nemmeno bene illuminato dalle ragioni, che egli ha portato a conforto del non poter far niente. Fra le altre cose il ministro ha detto che il progetto di legge, da lui ricordato, che è anche suo, provvedeva alla detrazione degli impiegati dello Stato e delle altre amministrazioni. Sta bene; ma, se provvedeva a questa detrazione, non provvedeva a quella giustizia, che tanto l'onorevole Pini quanto io abbiamo domandata sia per gli impiegati delle Opere pie, sia per quelli delle amministrazioni ferroviarie. È un fatto che, anche se fosse stato approvato il suo disegno di legge, si faceva, è vero, opera di umanità verso tutti coloro, che avevano uno stipendio inferiore a lire 1,200 o 1,800, a seconda che appartenevano ad una categoria, o ad un'altra, ma si lasciavano le identiche condizioni di stridente contrasto fra quelli impiegati citati da noi interpellanti e quelli delle amministrazioni dello Stato.

Ora non contesto che insieme con questi reclamanti ve ne siano degli altri. Il ministro ha citato, mi pare, quelli delle Camere di commercio, ed io non lo contesto; ma sono ben pochi quelli delle Camere di commercio, e, se anche si mettessero accanto a questi, non sarebbero certo essi, che darebbero il crollo alla bilancia. Ma è evidente che l'onorevole ministro delle finanze non può attendere la presentazione di un disegno di legge, purtroppo abbandonato, che provvede a tante altre cose, che investe troppo crudamente la finanza dello Stato, per provvedere ad una pura e semplice opera di equiparazione, di giustizia distributiva. Intanto cominci da questa, che è così facile e così semplice, che porta con sé un sacrificio così lieve; cominci da questa e poi ve-

drà il resto! Che se egli mi lascia solo con la speranza che, essendo grave il problema, verrà studiato e poi un giorno verranno presentati questi studi, egli certamente mi viene a dire in forma cortese: badate, cari signori interpellanti, che non ne faccio nulla. Si capisce che ciò nella Camera italiana non si dice, perchè sembrerebbe che si facesse una villania, e allora si è sempre gentili e si dice qualche cosa, che manda a casa l'interpellante soddisfatto. Io per conseguenza non posso dichiararmi soddisfatto e ritornerò alla carica a costo di presentare una mozione, se troverò, lo spero, altri, che la firmino insieme con me.

**Presidente.** Così sono esaurite le interpellanze degli onorevoli Pini e Nofri. Resta inteso che rimane nell'ordine del giorno l'interpellanza dell'onorevole Ferrero di Cambiano ed altri.

#### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Prego l'onorevole Calissano di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Calissano.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Gorzegno al mandamento di Cortemilia.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze

**Presidente.** Vengono ora le interpellanze degli onorevoli Stelluti-Scala, ai ministri dell'interno e del tesoro « sullo stato della legislazione e della giurisprudenza, perturbatrici di ogni sana regola di amministrazione, in materia di inabili al lavoro »; e De Cesare, Pugliese, Magnaghi, Lo Re, Codacci-Pisanelli, Maresca, Personè, Vallone, Chimienti, De Viti de Marco, al presidente del Consiglio e ministro del tesoro « sulla necessità di provvedere all'alleviamento e alla riforma del debito fondiario gravante sulle terre del Mezzogiorno, specialmente a favore degli Istituti di emissione. »

Gli onorevoli interpellanti mi hanno fatto sapere di essere d'accordo coi ministri interpellati per rimandare le loro interpellanze alla seduta del giorno 12.

Se non vi sono osservazioni in contrario così resta stabilito.

(È così stabilito).

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Majorana, al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici « intorno alla necessità di aumentare il sussidio chilometrico per la costruzione delle nuove ferrovie. »

È presente l'onorevole Majorana?

**Majorana.** Io sono agli ordini della Camera: ma mancano il ministro dei lavori pubblici e il presidente del Consiglio.

**Presidente.** Allora questa interpellanza rimane iscritta nell'ordine del giorno.

Gli onorevoli Pozzato e Badaloni interpellano il ministro dei lavori pubblici « per sapere se il Governo sia a cognizione delle irregolarità verificatesi nell'amministrazione della Bonifica Polesana a destra del Canalbiano e se di fronte agli enormi compensi pagati per titolo di espropriazione, il Governo non creda doveroso intervenire affinché le lamentate irregolarità non abbiano a rinnovarsi per la eventuale esecuzione dei lavori a sinistra del Canalbiano. »

Connessa con questa è un'altra interpellanza che gli onorevoli Lollini, Ferri, Chiesa, Cabrini, Ciccotti, Gatti, Sichel e Nofri hanno rivolto pur essi al ministro dei lavori pubblici « sui provvedimenti che intende di prendere in seguito alle gravi rivelazioni sulle irregolarità e illegalità dell'amministrazione dei Consorzi di bonifica polesana a destra ed a sinistra di Canalbiano e di Po di Levante in provincia di Rovigo. »

Queste due interpellanze sono però differite ad altra seduta, di concerto fra gli interpellanti e l'onorevole ministro.

L'onorevole Barzilai interpella i ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sull'abolizione, già ufficialmente promessa, del domicilio coatto. »

L'onorevole Barzilai interpella il ministro dell'interno « sull'uso delle manette da parte della forza pubblica. »

Connessa con questa è un'interpellanza dell'onorevole Lollini al ministro dell'interno, e che è del seguente tenore:

« Rilevando che nello scorso gennaio a Genova l'ex-deputato Cavallini, contrariamente alle consuetudini, fu tradotto dalla Corte d'appello al carcere senza manette e con la scorta di un solo agente in borghese, e che più recentemente a Roma i carabinieri Boccanera e Sconocchia, tradotti davanti la Corte d'assise per omicidio, venivano accompagnati dalla camera di sicurezza.

nella gabbia degli imputati, e viceversa, senza manette, pure contrariamente alle consuetudini, chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se il trattamento fatto ai detti imputati non abbia a considerarsi come l'anticipata attuazione di disposizioni meno odiose di quelle ora in vigore, che il Governo abbia in animo di adottare in riguardo agli imputati. »

Queste tre interpellanze sono differite ad altra seduta, di concerto fra gli onorevoli interpellanti e il ministro dell'interno.

Gli onorevoli Noè e De Felice-Giuffrida, interpellano il ministro dell'interno « sull'Amministrazione comunale di Corleone. »

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**De Felice-Giuffrida.** Veramente, lo svolgimento di questa interpellanza se l'era riservato il mio amico Noè, in nome del quale io mi limito a dire poche parole, anche perchè non sapevo che questa interpellanza si dovesse svolgere oggi.

Le ragioni che indussero il mio amico Noè a presentare questa interpellanza, e me a firmarla, sono semplicissime e, credo, dall'onorevole ministro dell'interno anche conosciute.

Ho detto qui, altra volta, che in Sicilia si seguono due sistemi politici diversi, e qualche volta anche opposti: l'uno è il sistema che si segue per la Sicilia orientale, da Messina a Catania e Siracusa (e dobbiamo esser grati al Governo attuale, per questo sistema di relativa libertà, tanto più che vediamo sistemi molto diversi che si seguono altrove, e che ci fanno sembrare questa parte dell'isola come l'oasi dei sistemi politici); l'altro è un sistema perfettamente opposto, che si segue nella parte occidentale della Sicilia. Là, l'onorevole ministro dell'interno ne converrà, sono mandati funzionari politici, che non rispecchiano completamente l'indirizzo politico seguito dall'attuale Ministero; un altro Governo, proprio un altro Governo, che segue un sistema diverso da quello del Governo centrale, l'abbiamo nella provincia di Palermo.

E continui debbono essere stati i reclami, e debbono essere arrivati sino all'onorevole ministro dell'interno, contro le autorità politiche, che ivi esercitano un sistema di governo molto diverso da quello che dall'onorevole ministro è stato annunziato alla Camera.

Mentre altrove un alito di moralità è

penetrato anche nell'indirizzo seguito dalle autorità politiche, sicchè le Amministrazioni locali, che non hanno mostrato di seguire un sistema d'amministrazione regolare ed onesto, sono state opportunamente richiamate, sorvegliate e anche disciolte, e gli amministratori che non sono apparsi perfettamente circondati da quella onorabilità e da quella stima, che è necessario si impongano a tutti gli amministratori, specialmente in Sicilia, o che sono apparsi violatori della legge, sono stati anche deferiti all'autorità giudiziaria (salvo a questa, in odio all'indirizzo del Governo, di prosciogliere coloro che erano stati deferiti ad essa per violazioni di legge, anche quando si è trattato di reato di peculato provato, per esempio, da ricevute non riconosciute da coloro che ne apparivano firmatari, per potere dare l'occasione a quelli che apparvero colpiti ingiustamente di insorgere contro l'indirizzo politico liberale del Governo), mentre, dico, altrove si segue questo sistema relativamente liberale e si sente quest'alito di moralità, nella provincia di Palermo non è stato possibile avere il medesimo trattamento.

Abbiamo due Sicilie, due Governi, due indirizzi diversi: là, la libertà relativa, qui la reazione pellouxiana. (*Uh! uh!*) Gridate, ma è proprio così!

Là, le amministrazioni che non funzionano regolarmente richiamate e qualche volta disciolte; qui, per quanti richiami si sieno fatti, per quante prove di disorganizzazione amministrativa si siano date, non è stato possibile ottenere i medesimi risultati.

Ora io non entro nell'esame particolareggiato dei fatti che hanno dato luogo alla presentazione di questa interpellanza, anche perchè, ripeto, conosco soltanto le ragioni generali, che indussero il mio amico Noè a muovere questa interpellanza, e i fatti egli li conosce molto meglio di me; ma l'onorevole Giolitti mi consenta di domandare a lui che ciò, che egli ha fatto per la Sicilia orientale, lo faccia per quella occidentale, e che l'amministrazione di Corleone, la quale pare non funzioni regolarmente, come tutte le amministrazioni, che regolarmente non funzionano, sia da lui richiamata al retto funzionamento amministrativo.

E non creda, come probabilmente lo avranno informato le autorità politiche locali, le quali hanno ragione di non informarlo bene, che si tratti di una voce iso-

lata di qualche incontentabile amico nostro: sono classi intere di lavoratori che protestano, e che domandano giusti ed equi provvedimenti al Governo centrale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** L'onorevole De Felice ha osservato in principio del suo discorso che egli non poteva entrare nei minuti particolari dell'oggetto della sua interpellanza, perchè era il collega Noè che avrebbe dovuto svolgerla nella parte più particolareggiata. A mia volta mi atterrò a questo sistema, essendo difficile, come la Camera comprende, rispondere ad obiezioni che non sieno state fatte.

Posso dire però, che l'amministrazione di Corleone ha formato oggetto di indagini speciali per parte del ministro dell'interno, perchè erano giunti dei reclami sul modo come l'amministrazione funzionava. Si cominciava dal premettere in questi reclami, che quella amministrazione era una oligarchia chiusa.

Ora questo fatto fu smentito dalla circostanza che nel Consiglio comunale, così come è ora composto, sono rappresentati tutti i partiti, dal partito monarchico temperato fino al partito socialista. Naturalmente questa composizione del Consiglio produce una lotta locale piuttosto violenta. Sono state fatte diverse altre accuse; per esempio, fu accusata l'amministrazione di non essere stata corretta nello eseguire degli impegni per l'illuminazione pubblica. Ora, assunte informazioni, è risultato che vi erano bensì delle trattative per vedere se si poteva venire a qualche soluzione, ma impegni non se ne erano presi.

Fu accusata l'amministrazione di avere affidato il comando delle guardie campestri a persona non degna di quel posto. Fatte le indagini, è risultato che realmente c'era stata una denuncia contro il comandante, ma che dall'Autorità giudiziaria questi era stato assolto, mentre era stata condannata per diffamazione la guardia che l'aveva accusato.

Aggiungo ancora che, siccome si era detto che queste informazioni non erano abbastanza esatte, io, avendo dovuto mandare in quella parte della Sicilia, per indagini speciali di pubblica sicurezza, un ispettore generale, ho dato ad esso anche l'incarico di recarsi in Corleone, ed ho qui un suo rapporto, nel quale mi conferma piena-

mente quelle circostanze, pur accennandomi che vi sono delle lotte molto vivaci e che è necessario un po' di vigilanza per parte del Governo perchè non si trasmodi nè da una parte nè dall'altra, e perchè l'amministrazione sia tenuta nei limiti di una completa correttezza.

Io posso assicurare l'onorevole De Felice, che questa vigilanza ho ordinato che si faccia, e continuerò ad esercitarla; ma fino al dì d'oggi io non avrei elemento che possa giustificare un provvedimento contro quella amministrazione.

Se l'onorevole De Felice ed il suo collega Noè avranno dei fatti speciali, da portare a mia conoscenza, io prenderò informazioni esatte su tutti perchè non desidero che questo, che, come tutte le altre amministrazioni, anche quella di Corleone proceda in modo corretto e pienamente legale.

**Presidente.** L'onorevole De Felice ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**De Felice Giuffrida.** Se debbo tener conto delle buone intenzioni del ministro, mi devo quasi dichiarare soddisfatto. Se non che mi permetta l'onorevole Giolitti di dirgli, che quelle informazioni che egli ha avute sono un po' sospette. Le autorità preposte all'amministrazione della provincia di Palermo hanno tutto l'interesse di non far conoscere la verità. È vero che un ispettore generale di pubblica sicurezza è stato mandato per vedere se fossero giusti i motivi di lagnanze che venivano da Corleone. Ma, onorevole Giolitti, Ella sa che gli ispettori vanno dal prefetto, e molte volte diventano semplicemente l'eco di quello che i prefetti affermano.

**Giolitti, ministro dell'interno.** No, no!

**De Felice-Giuffrida.** Certamente fatti più precisi di quelli ai quali l'onorevole Giolitti ha accennato non ne posso addurre; perchè ho firmato l'interpellanza soltanto per dovere di solidarietà, e sono stato costretto a parlare in luogo del collega ed amico Noè; ma sono stato anch'io a Corleone, ho interrogato l'animo di quella forte popolazione, e ho sentito gravi e generali e non indeterminate lagnanze. Mi auguro che l'onorevole ministro dell'interno voglia assumere precise informazioni e modificare soprattutto l'indirizzo politico seguito dal rappresentante della provincia di Palermo.

**Presidente.** Così è esaurita questa interpellanza.

Segue quella dell'onorevole Lollini, al ministro guardasigilli, « per sapere quali siano le intenzioni di lui circa il miglioramento, tante volte promesso, delle condizioni del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e come creda di poter giustificare le proibizioni fatte ai medesimi in varie città di riunirsi per discutere dei propri interessi. »

Ma non essendo presente nè l'interpellante nè il ministro guardasigilli, s'intende differita ad altra seduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Chimienti, ai ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, « sui metodi e sulle forme d'intervento del Governo italiano nella questione dell'istituto di San Girolamo; e, se e fino a che punto, il Governo abbia, con quei metodi e con quelle forme, serbati inflessibilmente incolumi le prerogative della potestà civile ed i diritti della sovranità dello Stato. »

Ma questa interpellanza s'intende ritirata, essendo assente l'onorevole interpellante.

Così pure si intendono ritirate per assenza degli interpellanti le due seguenti interpellanze:

degli onorevoli *Rampoldi* e *Montemartini*, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura, industria e commercio e della guerra, « intorno alla necessità di un pronto intervento anche da parte dello Stato, perchè, in considerazione delle frequenti piene del Po e del Ticino, sieno sostituiti stabili passaggi sul Po agli attuali ponti in chiatte, che, soggetti a continue interruzioni, sono, alla loro volta, causa di gravi incalcolabili danni »;

dell'onorevole *Del Balzo Carlo*, al ministro della pubblica istruzione, « circa i criteri seguiti nel sopprimere l'Ispettorato centrale e due Direzioni generali e nel ricollocare gli impiegati rimasti a disposizione. »

L'interpellanza degli onorevoli *Bruniardi* e *Di Canneto*, al ministro dei lavori pubblici, « sul trattamento della Compagnia internazionale dei *Wagons-Lits* verso il proprio personale viaggiante e sul modo con cui vien fatto il servizio in Italia, » rimane nell'ordine del giorno, poichè, come è stato detto in principio, l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici non può intervenire oggi alla seduta.

Per assenza degli interpellanti s'inten-

dono anche ritirate le interpellanze seguenti:

dell'onorevole *Grassi-Voces*, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « sui luttuosi fatti svoltisi in Capomolini (Acireale) nel conflitto tra carrettieri e sciope-ranti e sulle relative responsabilità, nonchè sullo svolgimento del relativo processo. »

dell'onorevole *Chimienti*, al ministro della marineria, « se crede di proporre le promesse ed invocate riforme al Codice della marina mercantile. »

dell'onorevole *Libertini Gesualdo*, al ministro della guerra, « per conoscere se intenda disporre lo aumento delle truppe dislocate in Sicilia, sotto la triplice considerazione della pubblica sicurezza, della tutela dell'ordine pubblico nonchè del vantaggio economico che arrecano i presidî militari nelle città dove risiedono. »

L'interpellanza degli onorevoli *Rossi Enrico*, *Mirto-Seggio*, *Turrisi*, ai ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere come intendano provvedere ai danni gravissimi che travagliano la Sicilia a cagione della disastrosa crisi agrumaria, e se riconoscano l'urgente necessità: a) di rendere possibile il traffico degli agrumi nei mercati russi, germanici ed americani con le indispensabili modificazioni dei trattati; b) di ridurre le eccessive tariffe dei trasporti; c) di abolire i dazi di consumo comunali, che si impongono nelle città del continente d'Italia, » è differita ad altra seduta, di concerto tra ministro ed interpellanti.

L'interpellanza dell'onorevole *Marazzi* al ministro della pubblica istruzione « per conoscere se e con quali mezzi egli intenda migliorare le sorti dei maestri comunali le cui condizioni morali e materiali devono subitamente migliorarsi nell'interesse del pubblico bene » decade per assenza dell'interpellante.

Viene ora la volta dell'interpellanza dell'onorevole *Malvezzi* ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio « intorno alla opportunità e alla urgenza di rinnovare e mettere in pari la inchiesta agraria, già vecchia di oltre venti anni, nelle provincie di Bologna e di Ferrara, ed eventualmente in altre, per accertare lo stato di fatto reale e attuale della agricoltura e delle industrie agricole in dette Provincie, tanto rispetto alla proprietà, quanto rispetto agli affittuari, mezzadri e giorno-

lieri; affinché il Governo, i Prefetti, i Municipi, le Associazioni di proprietari, le Leghe degli operai e la pubblica opinione abbiano lume e direzione sicura nei dibattiti e nelle trattative intorno ai patti coloniali e ai salari, e meglio si possano raggiungere accordi equi e durevoli. »

L'onorevole Malvezzi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**Malvezzi.** Onorevoli colleghi. La enunciazione alquanto lunga, ma sufficientemente chiara della mia interpellanza diminuisce il mio compito odierno e attenua il rammarico che proverei di abusare del tempo della Camera.

L'argomento peraltro è di capitale importanza; oggetto dei principali dibattiti politici; preoccupazione principale e costante di tutti noi e del paese.

Io peraltro non mi sento la forza di allargarne la trattazione fuori dei confini delle Province che per nascita, per costante dimora, per ufficio pubblico meglio conosco.

Qualunque giudizio si voglia fare dei motivi per cui gli scioperi agrari hanno tanto dilagato nelle provincie di Bologna e di Ferrara, una cosa emerge, ed è la seguente: il problema agrario ed economico da risolvere non è ben definito, è vago, mancano i termini precisi entro cui circoscriverlo.

Nelle contese tra proprietà e mano d'opera si potrà riscontrare il veleno della mala fede; ma bisogna riconoscere che la indeterminatezza e la imprecisione dei punti da risolvere acuiscono il dissidio, formando un ambiente molto propizio a quel veleno.

Questo dissidio non si può comporre alla giornata, soltanto col criterio di evitare disordini, o disturbi al Governo. Tale sistema, tenuto spesso e per necessità da prefetti o sindaci, non darà mai frutti durevoli, anzi partorerà nuove divergenze.

Neppure col criterio delle larghezze e della beneficenza per parte dei proprietari si può sciogliere il problema. Tale criterio del resto sarebbe respinto anche per parte dei beneficiandi. Dunque cerchiamo gli elementi e i termini positivi e pratici di esso problema da risolvere.

Dove li cercheremo? Nella inchiesta agraria. Ma l'inchiesta agraria, che fu riassunta in modo così lucido da Stefano Jacini, fatta tra mille difficoltà, con inopia di mezzi e con tanta abnegazione di uomini parlamentari, dei quali alcuni, come gli onorevoli

Branca e Meardi, ancora siedono in questa Camera, l'inchiesta agraria, dico, data da oltre venti anni. Quante cose non mutano in venti anni nella vertiginosa vita moderna!

Non credo che prefetti, sindaci, Camere di lavoro o Leghe abbiano avuto agio di meditare quell'importante documento, che, ancora fresco, l'onorevole Jacini si doleva di vedere trascurato, negletto e ignorato.

Non debbo qui tratteggiare la storia dell'inchiesta agraria, e molto meno apprezzarne i meriti e rilevarne i difetti. Insisto nel dire, che il documento è oramai storico, e che abbiamo necessità di nuove indagini positive, che ci mostrino lo stato attuale delle cose.

Ciò è tanto vero che la Società degli agricoltori italiani ha creduto di promuovere e condurre una inchiesta per proprio conto, già pubblicata; del che merita lode. Ma dopo aver letto l'opuscolo pregevole non mi sono sentito appagato, e non ho creduto poter rinunciare alla mia interpellanza.

Il metodo prescelto dalla Società degli agricoltori sarà stato più semplice e più pronto, come essa afferma; ma non è il più sicuro e il più esauriente. Al sistema del questionario preferisco quello delle Commissioni, che si rechino sui luoghi; altro è vedere, altro è leggere; altro è cogliere impressioni vive, altro è considerare documenti più o meno meditati e imparziali.

Ma io non critico; riconosco che la Società degli agricoltori non aveva il tempo e i mezzi di mandare Commissioni per tutta Italia.

Io stesso, preoccupato dalle circostanze malagevoli in cui autorità politiche ed amministrative, proprietari, affittuari e operai si trovano nella mia regione (e credo anche in altre) per trattare accordi su basi serie, pensai che la benemerita Cassa di risparmio di Bologna, quella stessa che ha largito un milione per fondare una Facoltà agraria, avrebbe potuto promuovere essa una inchiesta imparziale e obbiettiva. Ma pur dovetti convincermi che soltanto lo Stato oggi in Italia ha modo e mezzi di condurla in guisa veramente profittevole e completa.

A proposito dell'intervento dello Stato, ricordo, che l'anno scorso ebbi occasione di raccomandare all'onorevole Giolitti un memoriale a stampa di proprietari ed affittuari di Molinella (terra omai famosa per gli scioperi), nel quale si faceva recisamente do-

manda di una inchiesta; domanda che mi parve ispirata ad onestà ed imparzialità, e che avrebbe dovuto incontrare favore anche presso i lavoratori.

In quella plaga si ha sovrabbondanza di popolazione. L'onorevole Giolitti se n'è preoccupato. Non si tratta colà di contadini mezzadri, bensì di braccianti, che senza il lavoro nelle risaie non potrebbero campare. Se le esigenze delle mercedi sorpassano certi limiti, il proprietario o affittuario deve abbandonare la risaia, e allora gli stenti dei braccianti si fanno tremendi, e il pericolo e gli effetti della disoccupazione si rendono minacciosi e ben costosi per lo Stato.

Conosco le obiezioni che gl'igienisti muovono contro la coltivazione umida; ma so anche che, per esempio, nella provincia di Bologna pressochè 21,000 ettari sono dati ad essa, e che immenso è il numero di coloro che vi trovano mezzo di sussistenza. Onde la diminuzione delle risaie vuol dire un disastro, perchè nessuno ignora quanta mano d'opera vi occorra. Voglio pur dire che vediamo e vedremo i prati artificiali estendersi dove è possibile, con vero danno della classe lavoratrice, perchè vi si richiede un quarto soltanto della mano d'opera.

E poi lo sciopero insegna al proprietario o affittuario metodi non certamente progrediti, ripieghi per risparmiare la mano d'opera elevata a soverchiante esigenza, metodi che deteriorano la coltivazione. Per esempio: si appianavano le risaie in primavera, dopo la vangatura invernale, al prezzo di lire 25 per ettaro; adesso taluno fa appianare alla meglio con rozzi cilindri e spende lire 5 per ettaro. Altri seminano senza appianatura. La nascita del seme è pregiudicata, oltrechè ce ne va di più. È questo un progresso? È questo un aumento di ricchezza?

Non intendo di fare io la inchiesta; cito esempi per avvalorare la mia tesi sulla necessità della inchiesta agraria. Si vegga obiettivamente quali siano le condizioni attuali delle risaie senza preoccupazioni politiche; si aprano gli occhi a chi vuole e deve vedere e provvedere imparzialmente nell'interesse concordante della proprietà, del lavoro, e della prosperità nazionale.

L'onorevole ministro dell'interno non si pronunziò sulla domanda d'inchiesta; inviò peraltro sui luoghi un distinto funzionario, il commendatore Fusinato, di cui deploriamo la perdita immatura. Ha poi man-

dato altri ispettori nelle Provincie di cui mi occupo. Ma tali persone, per quanto perspicaci, non avevano dati sicuri su cui poggiarsi per sedare le controversie e toglierne per l'avvenire le cause più manifeste, se non le più o meno occulte.

Il metodo degli accomodamenti è noto: viene proposta da qualche Lega una tariffa esagerata, e, quand'anche buona teoricamente per sè stessa, non praticabile per le circostanze di tempo e di luogo. La proprietà resiste. Interviene il Governo che esorta a cedere e fa da mediatore, come al mercato.

Ma se le tariffe non sono basate su dati sicuri e sulle condizioni di fatto dell'agricoltura e della industria agraria la confusione è grande, non ci si raccapezzano neppure i più esperti operai o proprietari, dura l'accordo quanto un arcobaleno, l'incertezza, la sfiducia reciproca, la precarietà non si tolgono, si apre l'adito alla malafede.

Per esempio: i prefetti e gl'ispettori veggono accettata una tariffa in un mandamento, e credono poterla fare accogliere in quello limitrofo. Ma no, trovano

« Tra quei che un muro ed una fossa serra »

altre idee, altri propositi. Che più? si veggono frazioni di mandamenti escluse dagli accordi.

Potrei citare casi evidenti (se il tempo stringesse, e la discrezione non mi trattenesse) di tariffe proposte da Leghe che tornano a vero danno dei lavoratori, inquantochè accrescono il costo di lavori non indispensabili, che perciò non si fanno.

Come è noto, la mezzadria è antico onore e vanto del Bolognese e di parte del Ferrarese. Tale regime parrebbe un bel sogno a tante e tante famiglie di contadini di altre parti d'Italia. Or bene, io ammetto che taluni patti antiquati dovrebbero essere soppressi o riformati per spontaneo volere dei proprietari, quando annualmente, secondo il buon costume antico, si trovano a leggere i conti al colono.

Il capitolato modello sancito già dal Comitato agrario, dalla Società agraria, dall'Accademia dei ragionieri data da oltre trent'anni. Con lodevole divisamento se ne studiano le modificazioni.

Tengo in ogni modo a dire qui serenamente e altamente che, nella generalità, la proprietà non si mostrò esosa e sfruttatrice nel Bolognese e nel Ferrarese. Le declama-

zioni contro ai latifondi non hanno ragione colà. Spessissimo accade che nelle grandi tenute non soltanto il mezzadro, ma il bracciante vive meglio, trova lavoro più costante e aiuto di ogni genere.

Le migliorie agrarie sono state continue e radicali, e sarebbero riuscite ben maggiori se il Governo avesse eseguito definitivamente i lavori idraulici, di cui il ministro dei lavori pubblici parlava l'altro giorno al Senato. Vorrei vedere quanta parte del debito fondiario e ipotecario iscritto negli uffici di Bologna e di Ferrara è stato contratto proprio per sistemazioni di terreni, e, ciò che più monta, per migliorare e ricostruire le abitazioni dei coloni. Ora chi è pratico di queste cose sa, che non cresce la rendita di un podere sol perchè vi è una casa colonica nuova.

Un promettentissimo sviluppo di industria agraria si era reso manifesto specialmente nella provincia di Ferrara con la introduzione della coltivazione delle barbabietole. I capitali si erano trovati sul luogo stesso, a vantaggio notevole anche della classe operaia, perchè negli zuccherifici si lavora in mesi nei quali è minore, o quasi cessa il lavoro dei campi. Così le bonifiche, opera di lunga lena e di enorme spesa, cominciano a dare frutti. Dovrebbe arrestarsi questo movimento lusinghiero, per cui Ferrara risorgerebbe a nuova prosperità?

Non giova affermare che tutto va per il meglio; non basta un'opera di governo alla superficie; bisogna vedere a fondo il problema agricolo.

Troppe cose sono mutate da venti anni nei campi, e più nelle idee e nelle aspirazioni!

L'inchiesta agraria, per la regione di cui mi occupo, fu diretta con spirito acuto dal senatore Tanari; ma sono di poi accadute novità che non si prevedevano.

Abbiamo, per esempio, le Società cooperative di braccianti; istituzioni provvide, che io, per mia parte, contribuì a fondare, malgrado tanti dubbi di conservatori a corta vista. Non mi persuadeva la necessità imprescindibile dell'appaltatore, e pensavo che il guadagno suo potesse distribuirsi tra i lavoratori, ovvero formare un capitale per intraprendere nuovi lavori.

Chi prevedeva le Associazioni di proprietari (legittime per lo meno come le Leghe degli operai)? Esse prendono vita e impulso specialmente nella provincia di Fer-

rara. Recenti riunioni di esse si sono avute a Ferrara e a Modena.

Che dire poi delle Leghe? Per me attendo che una legge, liberale quanto volete, non impedisca (badiamo), ma disciplini questo movimento. Non basta, onorevole ministro, la legge sull'ufficio del lavoro.

Concludendo, domando se il Governo riconosca opportuno promuovere e fare una inchiesta agraria amministrativa a supplemento e correzione di quella estesa a tutta Italia, che ha nome dal Jacini.

Prevedo e anticipo l'obbiezione: ma perchè l'inchiesta soltanto in due Province?

Rispondo: perchè in queste due Province vi furono e vi sono da lungo tempo scioperi, e vi permane una innegabile perturbazione; perchè i proprietari stessi di un mandamento invocarono la inchiesta. Questa dovrebbe essere gradita altresì ai protettori titolati degli interessi degli operai, e la mia domanda potrebbe esservi rivolta anche da altra parte della Camera.

Cominciate da Bologna e da Ferrara. Non sarò io che vi biasimerò, se rinnoverete la inchiesta anche in altre Province.

Non mancano al Governo i mezzi; non gli mancano gli ingegneri (giacchè non vorrei che la inchiesta fosse affidata ad uomini politici). I professori delle cattedre ambulanti di agricoltura potrebbero essere elementi ottimamente utilizzabili, e così i medici provinciali.

La inchiesta sia rigidamente imparziale senza la preoccupazione di dar lode o biasimo a questa o a quella classe. Per così dire, fotografi e fonografi.

Tale imparzialità d'indagini e di conclusione sarebbe men riconosciuta, se l'inchiesta fosse eseguita dai Comizi agrari, dove prevalgono i datori del lavoro.

Ma io non intendo di dare suggerimenti e molto meno consigli, prima ancora di sapere se il Governo consente di prendere in considerazione la mia proposta.

Preoccupato di cercare ogni espediente, di studiare ogni modo per ricondurre il buon accordo negli animi e la pacificazione duratura della mia regione, senza di che essa si avvierebbe ad un doloroso e vergognoso regresso, ho desiderato additarvi anche questo esame e questo studio sulle condizioni vere ed attuali della proprietà e del lavoro. Non sarà la cura del male; sarà la diagnosi senza cui la cura non riuscirebbe possibile.

Sembra il mio espediente molto modesto,

e convergo che lo è; ma potrebbe tornare molto utile. È sempre utile cercare e dire la verità.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Le interpellanze giungono spesso alla Camera in condizioni da mettere i ministri ben difficilmente in grado di rispondere in modo completo. L'interpellanza dell'onorevole Malvezzi portava il numero 28 dell'ordine del giorno, e quindi io non potendo prevedere che si svolgesse oggi stesso, non ho potuto prendere precisi accordi col mio collega il ministro di agricoltura, industria e commercio, al quale l'interpellanza è principalmente diretta. Dico principalmente per il merito della questione e per il fine apparente dell'interpellanza dell'onorevole Malvezzi. Il fine reale egli ha potuto svolgerlo perchè in fondo si rivolgeva più al ministro dell'interno, indirettamente censurando alcuni dei provvedimenti che si sono presi. Ma di ciò non mi dolgo, egli si è valso di un suo diritto; ed io non entrero in minuti particolari, per non uscire dall'argomento sostanziale dell'interpellanza.

L'interpellanza dell'onorevole Malvezzi è questa: « Intorno alla opportunità e alla urgenza di rinnovare e mettere in pari la inchiesta agraria già vecchia di oltre 20 anni nelle provincie di Bologna e di Ferrara, ed eventualmente in altre, per accertare (questo sarebbe il fine) lo stato di fatto reale e attuale dell'agricoltura e delle industrie agricole in dette Provincie tanto rispetto alla proprietà, quanto rispetto agli affittuari, mezzadri e giornalieri. »

L'onorevole Malvezzi ha preveduta la principale delle obiezioni che sarebbe fatta tanto da me quanto dal mio collega dell'agricoltura e commercio; vale a dire: perchè dobbiamo limitare l'inchiesta alle provincie di Bologna e di Ferrara?

Essendo egli rappresentante di una di quelle Provincie la quale ha con l'altra molta affinità di condizioni e di interessi, si comprende perfettamente che rivolgesse la sua domanda per un'inchiesta in quelle Provincie; ma evidentemente il giorno in cui il Governo si decidesse a fare un'opera di tanta importanza, non sarebbe giustificabile se la limitasse a due Provincie sole.

Io gli ricordo, che le vicine provincie di Mantova, di Rovigo, di Modena, di Reggio, di Verona e fino alla Lomellina ebbero delle questioni presso a poco identiche a quelle che si verificarono nelle provincie di Bologna e di Ferrara. Aggiungo poi, che la questione delle condizioni dell'agricoltura è in tutto il resto d'Italia gravissima ed importantissima.

Oggi abbiamo sentito parlare delle condizioni dell'agricoltura nella Basilicata; alcuni giorni fa furono svolte delle interpellanze importantissime in cui si parlò delle condizioni dell'agricoltura in Calabria; tutti sappiamo che gravi questioni ci sono per la Sardegna e per molte parti della Sicilia; dunque il giorno in cui il Ministero si decidesse ad un'inchiesta, io credo che sarebbe suo dovere di estenderla a tutta l'Italia, precisamente come era estesa a tutta l'Italia l'inchiesta fatta dalla Commissione presieduta dal senatore Jacini, che con ragione l'onorevole Malvezzi ha lodato.

E dico che sarebbe un'opera di grande importanza perchè, anche stando nei limiti del mandato proposto dall'onorevole Malvezzi, l'inchiesta dovrebbe indicare lo stato di fatto dell'agricoltura e dell'industria agricola tanto rispetto alla proprietà, quanto rispetto agli affittuari, mezzadri e coloni. E bisogna tener conto di ciò che le condizioni dell'agricoltura variano non soltanto da regione a regione, da Provincia a Provincia, ma anche da Comune a Comune dello stesso mandato, perchè un Comune in cui ci sia la risaia è in condizioni diverse da un altro Comune vicino in cui ci sia un'altra coltivazione, per esempio, dei prati e delle barbabietole.

Il deputato Malvezzi ha ricordato, che quando la Società degli agricoltori ha voluto fare delle indagini per poter adempiere alla sua missione importantissima, non ha adottato il sistema dell'inchiesta ma si è accontentata di spedire dei questionari ad un gran numero di proprietari, di capi leghe e di gente che rappresentava la classe operaia.

L'onorevole Malvezzi non sa il numero preciso dei questionari mandati, ma sa che i questionari restituiti furono in numero molto ristretto. Quindi egli comprende che quel metodo non può condurre che a risultati molto sommari, e che un'inchiesta fatta con quel sistema non metterebbe il Governo

in grado di poter conoscere con precisione le vere condizioni del paese.

Si tratterebbe adunque di esaminare le condizioni locali per mezzo di commissari, i quali dovrebbero recarsi sul luogo. Ora, quando si tenga conto del numero grande di questioni che dovrebbero esaminarsi, sia riguardo alle condizioni dell'agricoltura, sia riguardo all'industria agricola, agli affittuari, ai proprietari ed ai lavoratori, è evidente che questo lavoro non potrebbe essere che di lunghissima durata. Difatti il deputato Malvezzi ricorderà che l'inchiesta Jacini è durata più anni e la relazione d'inchiesta è contenuta in 10 o 12 grossi volumi.

Io riconosco adunque che può essere utile il rifare il lavoro antico, ma questo non può essere un provvedimento d'urgenza: se noi abbiamo da prendere provvedimenti di carattere urgente, non possiamo certo aspettare che sia ordinata e compiuta l'inchiesta, perchè tanto varrebbe rimandare di molti anni qualunque provvedimento intorno a materia così importante.

Rispondo ancora a ciò che l'onorevole Malvezzi ha detto riguardo a Molinella. Io ebbi dal deputato Malvezzi un memoriale sulle condizioni di quel Comune e la richiesta di mandare sul luogo persone per esaminarle. Non potendo mandare una Commissione, mandai, com'egli ricorda, prima di tutto il compianto Gino Fusinato, l'opera del quale era stata lodata tanto da parte dei proprietari, quanto da parte dei lavoratori. Avvenuta la grave perdita del Fusinato, mandai l'ispettore generale di pubblica sicurezza Bonerba, il quale ha continuato l'opera con l'istessa identica linea di condotta, che era stata seguita dal suo valente predecessore.

Adunque il Ministero dell'interno compie siffatte indagini locali, ogni volta che sorge la necessità di conoscere le condizioni sociali di un dato luogo, e per potere additare i provvedimenti da prendersi.

Un'inchiesta generale sulle condizioni dell'agricoltura, riconosco che potrebbe essere utile, ma non è certo un provvedimento d'urgenza.

Io posso assicurare l'onorevole Malvezzi di questo, che conferirò con il mio collega, il ministro di agricoltura e commercio, per vedere se ed in quanto sia conveniente di portare dinanzi al Parlamento una proposta di questo genere, perchè la spesa che richiede non può essere piccola.

Aggiungo che, se l'onorevole Malvezzi crede di prendere un'iniziativa di questo genere con un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, io volentieri lo discuterò con lui. Ma in questo momento non posso dargli una risposta più precisa di questa, non avendo potuto prendere concerti col mio collega, più competente di me, il ministro d'agricoltura e commercio. Riconosco l'importanza dell'argomento e l'opportunità di far conoscere all'Italia le condizioni della sua agricoltura in tutte le regioni, e sono dispostissimo a discutere quale sia il metodo migliore per conoscere queste condizioni, ma non può questo essere un provvedimento d'urgenza, nè può il Governo prendere impegno di astenersi dal presentare disegni di legge relativi a questa materia, se non dopo compiuta l'inchiesta, perchè il tempo sarebbe eccessivamente lungo.

**Presidente.** L'onorevole Malvezzi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Malvezzi.** Io debbo ringraziare prima di tutto l'onorevole ministro, il quale mi ha risposto non brevemente e cortesemente. Io non rileverò una certa punta, che l'onorevole ministro mi ha lanciato nel principio del suo discorso. Egli ha forse creduto che nell'animo mio ci fosse l'intendimento di fargli opposizione. Onorevole ministro, questa volta no. Mi è accaduto e mi accadrà di votarle contro, e lo dirò apertamente: questa volta peraltro lo spirito di critica non era certamente nelle mie parole; tanto è vero che avrei desiderato magari l'appoggio di qualche collega dell'Estrema Sinistra... e cesso, perchè non voglio entrare in considerazioni politiche.

Mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che evidentemente io volevo parlare delle Provincie che conosco per nascita e per lunga dimora. Io sono bolognese, è vero; ma sono egualmente affezionato e legato alla provincia di Ferrara, per tradizioni domestiche e anche per materiali interessi. Io non mi sono male apposto parlando anche della provincia di Ferrara, perchè nell'inchiesta, citata dall'onorevole ministro a titolo di onore, come lo fu da me, l'inchiesta cioè della Società degli agricoltori, è detto precisamente che la provincia di Ferrara si trova in condizioni peggiori di tutte le altre. Dunque evidentemente il mio pensiero doveva correre

alla provincia di Ferrara come a quella di Bologna, la quale ebbe una specie di primato in ordine di tempo negli scioperi agrari, specialmente nelle risaie di Molinella, tanto che quella piccola terra ha ormai un nome noto in tutta Italia.

L'onorevole ministro ha risposto, che sarebbe opportuno di estendere l'inchiesta agraria a tutte le Provincie, ed ha ricordato il discorso dell'onorevole Ciccotti intorno alla sua Basilicata. Evidentemente io domandava il meno, ma non potrei oppormi acchè mi si concedesse il più. Ma io, come intendo l'inchiesta agraria, non credo che essa esigerebbe sì lungo tempo, tenuto conto dei mezzi che vi sono oggi ed anche della maggiore educazione in cui si trovano adesso proprietari, affittuari, braccianti e lavoratori, sia pure con l'aiuto dei capi-leghe.

Rifletterò se sia il caso di presentare una proposta d'iniziativa parlamentare; ma io prego l'onorevole ministro di meditare, come mi ha promesso, l'argomento importantissimo, perchè ripeto, che non si risolveranno mai i problemi agrari, che si agitano nelle provincie di Ferrara, di Bologna e di altri luoghi, senza conoscere veramente i termini della questione, i quali non sono oggi ben conosciuti e precisati. L'onorevole ministro insegna a me, che in altri Parlamenti le inchieste non sono considerate come lavori senza scopo, come allungamento di questioni *sine die*, ma come un serio mezzo per risolvere le questioni vive e palpitanti.

Termino ringraziando l'onorevole ministro della sua risposta.

**Presidente.** Il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimesso a lunedì venturo.

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Castellammare di Stabia (eletto Palumbo).

Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno della seduta del primo maggio.

Sono state presentate proposte di legge di iniziativa parlamentare dall'onorevole Arconati e dall'onorevole Pozzato.

Saranno trasmesse agli Uffici per l'ammmissione alla lettura.

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Del Balzo Gerolamo, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere se intenda istituire un ruolo speciale di incaricati stabili per quegli insegnanti delle classi aggiunte nelle scuole complementari e normali del Regno, che insegnano da più anni ed hanno già superato concorsi per titoli e per esami.

« Alessio. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere le ragioni del divieto alla commemorazione non ufficiale dei caduti a Mentana, in onore dei quali, oggi 27 aprile, si inaugurava nella città di Firenze un monumento.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla proibizione, ordinata dalle autorità politiche di Firenze, della manifestazione popolare in onore ai caduti di Mentana.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla sistematica proibizione in Torino delle pubbliche dimostrazioni in corteo come avvenne anche il 26 aprile per la commemorazione di Paolo Sacchi.

« Nofri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui criteri del Governo circa l'avvenuta disdetta delle Convenzioni ferroviarie da parte delle Società esercenti le grandi Reti, nonchè sulle dichiarazioni che dicesi abbiano accompagnato quella disdetta relativamente allo immediato esercizio di quelle Reti da parte dello Stato.

« Nofri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulle intenzioni sue circa la presentazione di un progetto di legge che ammette a godere del passaggio alla 3<sup>a</sup> categoria di leva, i figli unici naturali nello stesso modo che vi ammette quelli unici legittimi.

« Nofri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere le ragioni che gli hanno consigliato a ritardare, con grave danno dell'economia del paese, la ripresentazione del disegno di legge sull'alcool industriale.

« Rossi Enrico. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali criteri intenda adottare in ordine ai sussidi che si dovranno concedere alle ferrovie, la cui costruzione sarà affidata all'industria privata, cioè se tutte le domande dei diversi consorzi saranno accolte, ovvero se i sussidi si accorderanno o meno, secondo l'importanza della linea da costruirsi.

« Libertini G. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come intenda provvedere perchè sia resa possibile la costruzione del secondo tronco che completerebbe la strada obbligatoria del comune di San Mauro Castelverde, considerato che da molti anni per la parte costruita si sono spese lire 600,000 e che la provincia di Palermo ha anticipato la quota di contributo dovuta dallo Stato per lire 150,000, debito che l'Amministrazione dello Stato non ha ancora pagato.

« Rossi Enrico. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio in ordine all'applicazione della legge sulle Associazioni tontinarie.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e come intenda provvedere per riparare ai danni gravissimi che deriverebbero dall'applicazione dell'articolo 14 della legge 1° marzo 1886 sul riordinamento dell'imposta fondiaria, e sulla necessità di disporre che, per le mutate circostanze speciali dei prodotti agrari delle provincie siciliane, la valutazione sia desunta dai tre anni di minimo prezzo dell'ultimo decennio.

« Rossi Enrico. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il regolamento. Quanto alle interpellanze i ministri diranno domani se e quando intendano di rispondere.

La seduta termina alle ore 18.30.

*Ordine del giorno per la seduta di domani:*

1. Interrogazioni,

2. Votazione per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza della Camera.

3. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili. (10) (*Urgenza*).

Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia di S. Giuseppe. (97)

Proroga a tutto luglio 1902 dell'abbuono del 30 per cento per la distillazione dei vini concesso dalla legge 29 dicembre 1901, n. 522. (113) (*Urgenza*)

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902. (51).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari. (45)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (34)

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

7. Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai Fratelli Zappoli. (75).

8. Aggiunte agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni. (67)

9. Autorizzazione della spesa straordinaria di cinque milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di seconda categoria e per le sistemazioni di dette opere, rese urgenti dalle piene medesime. (4) (*Urgenza*).

10. Disposizioni per la leva 1882. (66)

11. Riordinamento del personale consolare di prima categoria. (54).

12. Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali. (86)

13. Ruoli organici del personale delle

Dogane e dei laboratori chimici delle Gabelle. (11) (*Urgenza*).

14. Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette. (12) (*Urgenza*).

15. Autorizzazione della spesa di lire 460,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna. (7) (*Urgenza*).

16. Spesa di lire 5,000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna. (102)

17. Pagamento alla signora Augusta Trevisani di danni ed interessi e rimborso di spese processuali e di un assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'Autorità giudiziaria. (90)

18. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902. (58)

19. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticuso (provincia di Caserta). (114)

20. Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Vidardo-Castiraga, delle due frazioni di Vidardo e di Casti-

raga, ora aggregate al comune di Morudo Mandamento di Sant'Angelo Lodigiano. (83)

21. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto dell'avena e del fieno per l'esercito. (47)

22. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000, da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-902 per le spese della spedizione militare in Cina. (68).

23. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Cagliari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (91).

24. Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Università di Sassari alle altre indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719 (91-bis)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'Ufficio di Revisione*

---